BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

ANNO XCVII • N. 13-15 • LUGLIO-AGOSTO 1973

Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



S'inginocchiò ai piedi del GIAPPONE

IN QUESTO NUMERO

2. I forzati del tempo libero
6. Anno Santo. « Bisogna rifare l'uomo dal di dentro »
8. 17 Salesiani nel cuore vivo dell'Abruzzo
12. Una predica al Papa salvata dai semafori verdi
14. Quattordici anni nella favela
16. Card. Trochta: « Ero un povero ragazzo di campagna »
18. Assam: 50 anni per il Regno di Dio
22. Don Cimatti: s'inginocchiò ai piedi del Giappone
26. Essere FMA nell'anno 2000
28. Valdocco e l'Ausiliatrice

Rubriche

30. Nel mondo salesiano
31. Pubblicazioni salesiane
32. Grazie per l'intercessione di M. Ausiliatrice e dei nostri Santi
34. Salesiani e Cooperatori defunti
35. Crociata Missionaria

In copertina

Venditore di libri, in Giappone. Al fondatore dell'opera salesiana in Giappone, don Vincenzo Cimatti, dedichiamo il servizio a pag. 22.

BOLLETTINO SALESIANO

Anno XCVII - N. 13-15 - Luglio-Agosto 1973

Direttore Responsabile

DON TERESIO BOSCO

Redazione

DON PIETRO AMBROSIO
DON CARLO DE AMBROGIO

Impaginazione

Luigi Zonta - Ufficio Tecnico SEI

Direzione e Amministrazione

Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino

Officine Grafiche SEI

Tutti assieme sulle spiagge sporche di petrolio, tutti assieme nelle balere, tutti assieme dentro le sale fumose dei cinema, tutti assieme a far le code sulle autostrade, tutti assieme a urlare negli stadi, tutti assieme a consumare nei bar l'ultimo aperitivo. Tutti assieme a stordirsi per coprire il grande vuoto che rimane nel profondo. È questo il nostro « tempo libero »? Per i figli di Dio non può essere così.

Tempo libero: perché provocate i poveri?

« Gli italiani cominciano a pensare di non poter fare a meno della barca ». È il titolo con cui un noto settimanale ha presentato un'inchiesta sull'ultimo « passatempo » venuto di moda in Italia: la barca. Sotto questo nome dimesso, s'intende, passano i « cabinati » da 10 milioni e i « panfili » da 100.

La produzione italiana di « barche » è la migliore d'Europa, si legge nell'inchiesta. La nostra legislazione non è tra le più avanzate, ma i costruttori italiani fanno affaroni d'oro. Risulta pure che si vendono più facilmente (e con più profitto) due « barche » da 50 milioni che cento barche da un milione.

Barche in polietilene, barche gonfiabili, barche a vela, canotti, *yacht*, fuoribordo; barche per il diporto dei bagnanti, barche per le crociere personali, barche per la crociera con gli amici, barche, barche, barche. Il più grande salone nautico si apre a Genova: ogni volta dieci ettari di barche al coperto.

« Chi ha più soldi compra meglio », si legge ancora nell'inchiesta, e di questa spiegazione non ne sentivamo proprio bisogno. Su questi scafi (anche a guardare attentamente le foto che illustrano l'inchiesta) non è adagiata, per l'abbronzatura giusta, nessuna contadina del Molise, nessuna operaia della Pirelli, e ai posti di comando — sorriso sicuro del lupo di mare — c'è tutta la galleria del « bel mondo » italiano dal milione facile.

Le maniere di occupare il tempo libero che provocano l'ira dei poveri non si limitano, è evidente, allo sfoggio della barca milionaria. In questa estate si va dalla « Moda uomo fuori serie » (« Quella pazza pazza giacca », « Blue jeans a tutti i costi », « Speciale spiaggia ») alla grande crociera (« Rompi la fatica, vieni con noi nella terra degli uomini felici. 895 mila tutto compreso »).

Per un giovanotto di belle speranze ci sono 400 tipi di moto per un'estate ruggente. Per un mutuato, i modi per farsi accettare in un ospedale sono molto di meno.

Tempo libero: cinema quasi sempre vietato

D'inverno e d'estate, nei pomeriggi di festa o nelle serate dei giorni lavorativi, chi vuole scappare per un paio d'ore dalla vita grigia, tuffarsi nel mondo delle avventure e dei sogni, entra in una sala cinematografica. È la forma più popolare, in Italia, di occupare il « tempo libero ».

Da alcuni anni però gli schermi sono stati invasi da una cascata avvilente di film. L'erotismo e la violenza toccano vertici inqualificabili. Per fare grossi incassi, i produttori hanno dato il via a una serie senza fine di pellicole ai limiti dell'osceno e dell'istigazione al delitto.

Nella classifica dei maggiori incassi cinematografici italiani, nei primi dieci posti figurano sei pellicole « vietate ai minori anni 18 ». Questo divieto, negli *slogans* di presentazione è diventato un blasone di nobiltà, un marchio di garanzia. *Slogans* sbandierati sui grandi quotidiani (che si stracciano le vesti davanti al minimo delitto) con un cattivo gusto degno di sotto-uomini: « Le più belle attrici riunite in un film divertentissimo e piccantissimo, vietatissimo minori anni 18 », « Per l'autentica inaudita martellante violenza è il primo film cinese vietato ai minori », « Violento, feroce, macabro: il film più sconvolgente apparso sugli schermi », « Maliziosamente vietato ai minori anni 18 ».

Noi ci appelliamo spesso alle autorità, ci irritiamo con loro perché i nostri adolescenti non possono più aprire un giornale senza sentirsi aggrediti nella parte più intima e delicata della loro personalità. Ma dovremmo anche irritarci contro noi


I
FORZATI
DEL
TEMPO
LIBERO

stessi. I produttori cinematografici parlano chiaro: « Gli italiani vanno a vedere solo film di questo tipo. Tentare qualcosa di più impegnativo vuol dire non guadagnarci più ».

Vorrei domandare a questi signori se credono che il valore di ciò che si fa debba misurarsi solo con il denaro, se al denaro dobbiamo sacrificare tutto: famiglia, ragazzi, onestà. Ma innanzitutto dobbiamo domandare a noi stessi: quando impareremo a impiegare il tempo libero in una maniera più intelligente? quando capiremo che ogni biglietto comprato per vedere questi film, è un « voto » dato in loro favore?

Tempo libero: fumetti per tutti

Gli italiani che leggono durante il tempo libero sono 23 milioni, riferisce una statistica seria. Una percentuale abbastanza buona. Ma « che cosa » leggono? La stessa statistica annuncia che i foto-romanzi battono i libri, i gialli stravincono sui libri scientifici e letterari, i fumetti vengono consumati più dei settimanali di cultura. Tex e Braccobaldo battono per dieci a zero scrittori come Silone e Boell, ultimo Premio Nobel.

In una recente intervista, un campione di calcio dal tiro micidiale, valutato una barca di milioni, padre di famiglia, ha annunciato che nel tempo libero ha sempre letto soltanto fumetti.

Le ragazze, riferisce sempre la statistica, leggono in prevalenza foto-romanzi o riviste di evasione. Se affrontano libri si tratta di avventure gialle, rosa o nere. I giovanotti, invece, nel tempo libero consumano fumettoni, giornali sportivi, quotidiani, libri di netta evasione. Pochissimo spazio per letture che impegnano, fanno riflettere, propongono idee. Moltissimo spazio per le letture che i pensieri li scacciano.

Tempo libero: rumore, febbre, velocità

Il professore svedese Linder ha intitolato un suo volume « I forzati del tempo libero ». Parla di noi, del nostro modo di vivere la festa, di consumare le ferie. Ecco alcune sue osservazioni:

« Stiamo diventando schiavi del tempo libero, preoccupati di riempirlo, di sfruttarlo, di farci stare più divertimento possibile.

« Più la ricchezza aumenta, più si corre, ci si dimena con frenesia. Non ci concediamo un minuto di respiro: vogliamo distrarci, divertirci, e finiamo esauriti da divertimento.

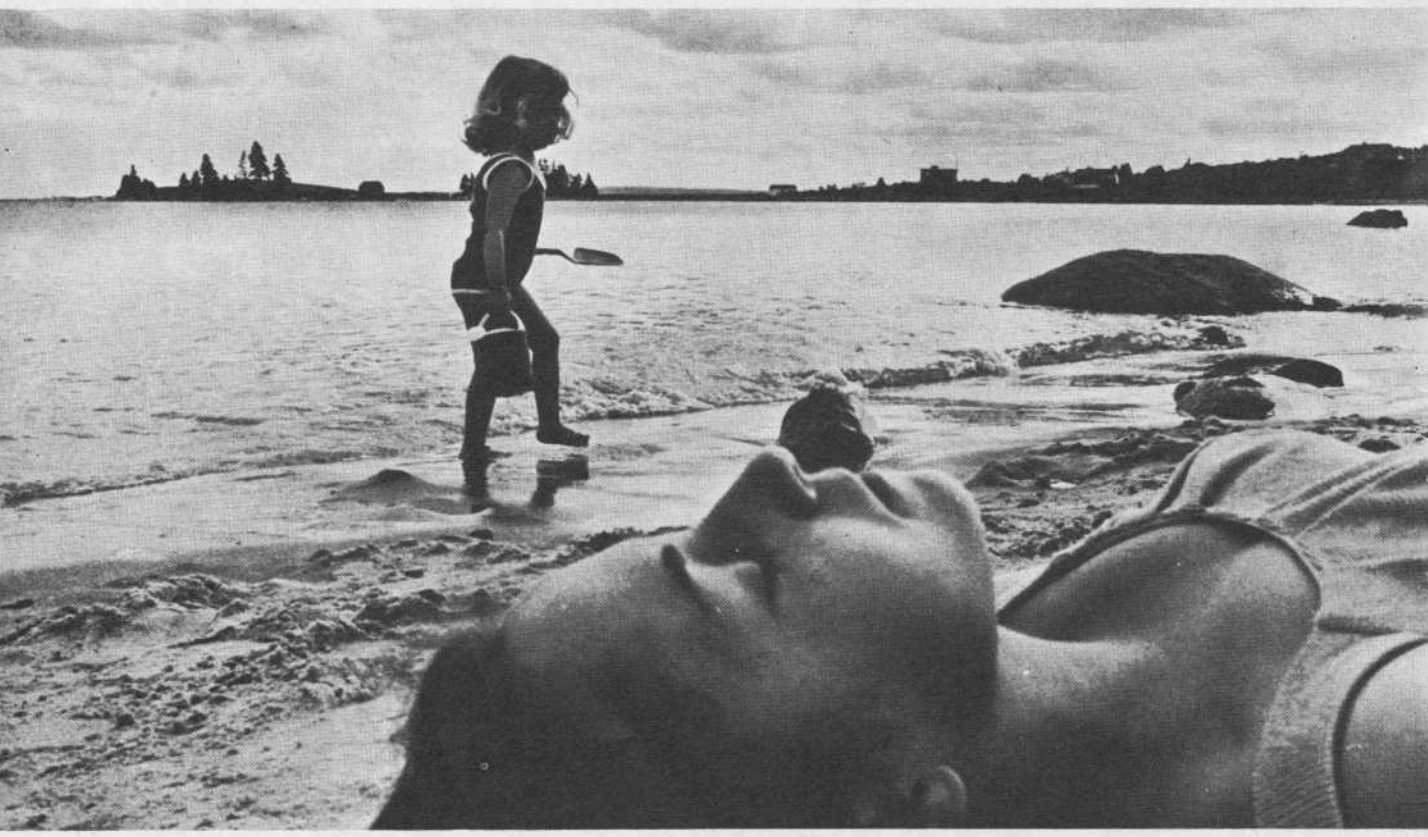
« Ci buttiamo a capofitto alla ricerca dell'ebbrezza, di un'esaltazione fisica e psicologica. Si crea un'atmosfera febbrile, si esalta il rumore. Gli svaghi diventano droghe che liberano (ma solo illusoriamente) dal proprio vuoto, dalla noia profonda. È la ricerca di un paradiso artificiale, da cui si riemerge più soli, più vuoti, più cupi ».

Perché?

In 30 anni di ricerche se l'è domandato Viktor Frankl, professore di psichiatria e neurologia all'Università di Vienna, ideatore della « logoterapia ».

In un'intervista rilasciata recentemente a Roma ha dichiarato: « Ogni uomo ricerca il significato della propria esistenza, vuole dare alla propria vita un significato tale da renderla degna di essere vissuta. Quando questa forte "volontà di significato" viene frustrata, umiliata, allora si scatena in noi la "volontà di piacere", che ha il compito di stordire noi stessi, di celare ai nostri occhi il vuoto che abbiamo dentro.

« La velocità, il tempo accelerato, sono un tentativo inutile e maldestro di liberarsi da questo vuoto. Quanto meno l'uomo riesce a conoscere il significato della sua vita, tanto più accelera il passo nel suo andare nel cammino della vita, *divenuta senza scopo*.



« La corsa al guadagno per il guadagno, l'occupazione del tempo libero con ulteriore lavoro, la dispersione in sale da gioco, non fanno altro che accentuare la fuga davanti all'inutilità della propria vita.

« Bisogna aiutare l'uomo a trovare un senso alla sua esistenza, a credere nel significato della sua vita.

« E l'uomo deve aiutare se stesso. Deve avere il coraggio di non fuggire tuffandosi nel rumore e nella velocità, ma di pensare e di meditare. Deve regalarsi un pezzo di deserto in cui rifugiarsi per ritrovare se stesso. Non un pezzo di deserto per rimanerci, evidentemente, ma per scoprire nel silenzio il senso della vita, e uscirne per viverla con un sapore nuovo ».

Frankl, come medico, conduce i suoi lettori e i suoi malati fino alla porta che si apre verso Dio, che egli chiama il « Personalissimo ». « Qui finisce la mia funzione di medico — egli dice. — Qui comincia la scelta personale della fede di ogni uomo ».

Tempo libero dei figli di Dio: non fuga ma scoperta di realtà nuove

Quelli che credono in Cristo, hanno scoperto nella fede il *senso della vita umana*:

uno spazio di anni che Dio ci dà non per stare da soli, ma per essere felici INSIEME;

uno spazio di anni che Dio ci dà non per starcene con le mani in mano, ma per rendere questo mondo, con il nostro impegno, un po' più giusto, un po' più buono, un po' più degno di essere abitato dai figli di Dio;

uno spazio di anni che Dio ci dà per realizzare in noi stessi un « uomo » che sia, come Cristo, un figlio di Dio e un fratello di ogni uomo;

uno spazio di anni non passati nella paura ansiosa della morte, ma nella certezza gioiosa della risurrezione.

Da questo « significato della vita » nasce per ogni figlio di Dio un « significato nuovo » del tempo libero. Non una fuga dalla realtà, una droga per stordirci, o una esibizione sciocca di ricchezza. Ma una scoperta, al di là del lavoro, della tensione, del denaro, di *realtà nuove*.

Il tempo libero è tempo di liberazione. Si rompe una vita organizzata, vincolata, ritmata, comandata, e si vive un tempo di riposo, di libertà, di distensione, di famiglia unita, di incontri che si sono liberamente scelti, di fantasia finalmente libera, in cui ci si sente vivi, in cui si pensa al Signore.

Il tempo libero è una realtà seria e importante. Non è cristiano dire: « L'importante è lavorare, produrre. Il resto non serve che per ammazzare il tempo, rifarsi le forze per lavorare ancora ». Vivere non vuol dire produrre. Vivere vuol dire conoscere, amare, educare i propri figli, giocare con i propri figli, partecipare alla vita cittadina e politica con responsabilità. E tutto questo è possibile solo se si ha *tempo libero*. Oggi è ancora necessario per gli uomini lavorare in maniera sfibrante, produrre, fare orari che sfiancano. Ma col progredire della civiltà aumenterà il tempo libero, che dovrà diventare il vero « tempo di vivere da uomini ».

Il tempo libero è tempo di incontrarsi con gli altri. « La forma più sicura per ottenere le gioia e la pace — afferma Viktor Frankl — è quella di fare qualcosa per gli altri ». Il tempo libero è il momento in cui possiamo pensare agli altri, avvicinarci agli altri: il marito alla moglie, i genitori ai figli, i giovani agli anziani, i sani agli ammalati. È il tempo dell'amore, dell'amicizia, del guardarsi finalmente in faccia per sentire che è bello volersi bene. È il tempo dell'incontro del popolo di Dio nella chiesa risuonante di canti festosi, scoprendo che è bello camminare insieme verso la casa del Padre.

Il tempo libero è tempo di responsabilità, di entrare in un'associazione, di partecipare a un'attività collettiva, di assumersi impegni civili, politici, ecclesiali.

Il tempo libero è tempo di contatto con la natura. Guardare il cielo e il mare, andare a passeggio, correre per i boschi, arrampicarsi per le montagne. Non aver paura di « perdere tempo » a contemplare un fiore, due bambini che giocano, le formiche che corrono tra l'erba. È questa la nostra « fetta di deserto » che ci farà riscoprire periodicamente il senso profondo della vita, perché ci farà pensare a Dio. Lo scopriremo vivo dentro di noi. E il tempo libero si trasformerà in tempo di preghiera. E sentiremo pena per la massa dei « forzati del tempo libero », tutti assieme sulle spiagge sporche di petrolio, tutti assieme nelle balere, tutti assieme dentro le sale fumose dei cinema, tutti assieme a far le code sulle autostrade, tutti assieme a urlare negli stadi, tutti assieme a consumare nei bar l'ultimo aperitivo. Tutti insieme a correre, a far rumore, a stordirsi, per coprire il grande vuoto che rimane nel profondo. ■

Io sono il Signore Dio tuo: RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE

Non ho simpatie per questa civiltà

che crede nel lavoro come nella più grande virtù
che esalta la produzione come il merito più eccellente.
Lo stakanovismo, i ritmi,
la borsa,
i bilanci, lo stipendio,
sono i tabù di una morale disumana.

Abbi il coraggio di « perder tempo »

per elevarti nel culto e nella preghiera
per gustare l'arte, la poesia, la musica
la bellezza dell'universo
il gorgogliante riso del bambino,
del tuo bambino,
il festoso incontro con gli amici e i parenti.
Apprezza la gratuità,
la gioia di fare una cosa bella anche se inutile,
il coraggio di "staccare" il ritmo quotidiano.

Io, l'onnipotente, sono il tuo modello

prenditi il tempo per ascoltare la mia parola nella Bibbia
per incontrarti nella festa del convito domenicale
e gusterai la gioia di vivere
e di amare gratuitamente gli uomini e le cose.

(Da « Le dieci libertà » - C. Dehoniano)

Annosanto



"Bisogna rifare l'uomo dal di dentro"

Per gli anni 1974-1975 il Papa ha proclamato l'Anno Santo. Non un tempo di turismo più o meno sacro, ma una lunga stagione di rinnovamento interiore, in unione con la Chiesa locale e nella rinnovata fedeltà al Papa.

LE PAROLE DEL PAPA

Annuncio

« Vogliamo oggi dare a voi una notizia, che crediamo importante per la vita spirituale della Chiesa. Ed è questa: dopo aver pregato e pensato, noi abbiamo deliberato di celebrare nel prossimo 1975 l'"anno santo", secondo la scadenza venticinquennale fissata dal nostro predecessore Paolo II, con la bolla pontificia "Ineffabilis Providentia" del 17 aprile 1470 ».

Perché questa celebrazione?

« Ci siamo domandati se una simile tradizione meriti d'essere mantenuta nel tempo nostro, tanto diverso dai tempi passati...; e ci siamo convinti che la celebrazione dell'anno santo può innestarsi nella linea spirituale del Concilio...

« La concezione essenziale dell'anno santo è il *rinnovamento interiore* dell'uomo:

dell'uomo che pensa, e pensando ha smarrito la certezza della verità;

dell'uomo che lavora, e lavorando ha avvertito... di non possedere più abbastanza il proprio personale colloquio;

dell'uomo che gode e si diverte, e tanto fruisce dai mezzi eccitanti... da sentirsene presto annoiato e deluso ».

Che fare nell'anno santo?

« Bisogna rifare l'uomo dal di dentro. È ciò che il Vangelo chiama conversione, penitenza...

« È un momento di grazia che di solito non si ottiene se non a capo chino.

« Scopriamo nell'uomo d'oggi una profonda insoddisfazione, una infelicità esasperata dalle false ricette di felicità dalle quali è intossicato, uno stupore di non saper godere dei mille godimenti che la civiltà gli offre in abbondanza. Cioè egli ha bisogno di un *rinnovamento interiore*.

« La nostra vita è turbata da troppe rotture, da troppe disarmonie, da troppi disordini. Abbiamo innanzitutto bisogno di *ristabilire rapporti autentici, vitali e felici con Dio*, di essere riconciliati, nell'umiltà e nell'amore, con lui.

« Da questa prima armonia si esprime un'esigenza di *riconciliazione con gli uomini, nella carità e nella giustizia*: gli uomini ai quali riconosciamo il titolo di fratelli ».

LE NOVITÀ DI QUESTO ANNO SANTO

Tre tempi per un rinnovamento

« Il periodo che va dalla Pentecoste (10 giugno) alla fine del 1973 — ha dichiarato mons. Enrico Bartoletti, segretario della CEI — sarà una fase di preparazione ». Preparazione spirituale dei fedeli, con largo annuncio della parola di Dio, in tutte le forme di predicazione; preparazione allo svolgimento degli atti penitenziali, personali e comunitari, per favorire la riconciliazione con Cristo.

Nel 1974 l'Anno Santo si svolgerà in tutto il mondo. Non più « tutte le strade portano a Roma », ma « tutte le strade portano alla conversione interiore »; conversione che si manifesterà nella riconciliazione con Dio e con i fratelli. Ci sarà così un anno santo a Rio

de Janeiro e a Saigon, a New York e a Calcutta: tanti « anni santi » quante sono le Chiese. « In questo anno la cattedrale sarà preferibilmente il centro di convergenza delle varie iniziative catechistiche, liturgiche e pastorali — ha detto mons. Bartoletti. — Là si potranno lucrare le indulgenze, là il movimento ecclesiale *troverà nel vescovo il suo visibile centro* e fondamento di unità e comunione con la Chiesa universale ».

Il 1975 sarà l'anno culminante e conclusivo: il *giubileo* si celebrerà in Roma, dove confluiranno i pellegrinaggi delle Chiese particolari. Pellegrinaggi che dovranno essere « veri itinerari spirituali » e non « gite turistiche ». I pellegrini avranno la felice occasione di vedere e ascoltare il Vicario di Cristo, e di visitare le basiliche maggiori e le catacombe degli antichi cristiani.

Le indulgenze del giubileo

L'acquisto delle indulgenze dell'anno santo, non sarà più legato soltanto a pratiche e a preghiere, ma ad opere di pietà, di carità e di penitenza, e inserite in un « integrale processo di rinnovamento interiore ».

Da questo rinnovamento dovrà derivare un vasto processo di « riconciliazione », non solo con Dio e i fratelli nell'interno della Chiesa, ma nella società, tra tutti gli uomini, al di sopra di ogni differenza di classe, di stirpe, di nazione, di grado di sviluppo economico e culturale.

Alle iniziative dell'anno santo saranno anche invitati i cristiani « separati », perché soltanto attraverso la cooperazione nelle opere di carità, pietà e penitenza, può maturare la riconciliazione nella Chiesa.

Saranno anche coinvolti, per desiderio del Papa, i non credenti, interessandoli almeno a quelle iniziative che « hanno come scopo comune la riconciliazione e la pace ». ■

ANNO SANTO-SCHEDA

Il nome più antico dell'« anno santo » è giubileo. *Indicava, presso il popolo ebraico,* ogni cinquantesimo anno, *festeggiato con particolare solennità e annunciato con il suono del corno* yobel, *il cui nome passò poi ad indicare la ricorrenza.*

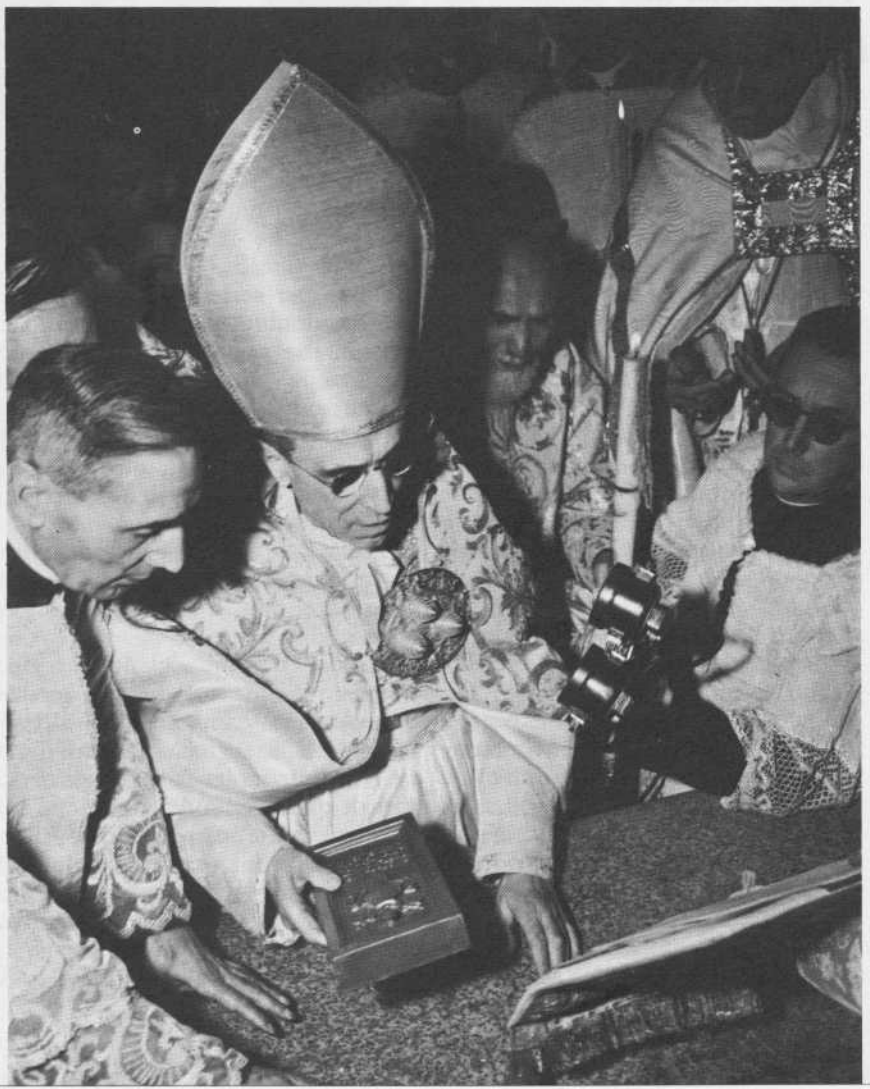
Secondo la legge conservata nella Bibbia (libro del Levitico, *XXV e XXVII), alla celebrazione dell'anno giubilare erano legati importantissimi privilegi sociali ed economici: non si mieteva né si vendemmiava, ma si consumavano le scorte accumulate negli anni precedenti; tutti i terreni e le case acquistate dopo l'ultimo* giubileo *dovevano tornare senza indennizzo al primo proprietario; gli schiavi israeliti potevano riacquistare la libertà. In questo modo la legge limitava il latifondo e la schiavitù. Ma il significato del* giubileo, *prima che sociale, era schiettamente religioso ed espiatorio.*

Il giubileo cristiano

Nella Chiesa cattolica il giubileo, *detto Anno Santo, è un perdono generale che il papa concede sotto determinate condizioni ai fedeli.*

Il primo anno santo fu promulgato con grande solennità da Bonifacio VIII nel 1300. La bolla papale prometteva una totale indulgenza a chi, con speciali modalità, visitava in Roma le basiliche di S. Pietro e di S. Paolo. Con ciò il papa volle venire incontro alla diffusa aspirazione di tutta la cristianità a una profonda rigenerazione morale. Il concorso dei pellegrini fu eccezionale. Gli scrittori del tempo ricordano la « campana della sperduta », che batteva forte i rintocchi da Santa Maria Maggiore, per orientare i pellegrini smarriti nelle nebbie dei dintorni di Roma.

Papa Clemente VI fissò la celebrazione dell'anno santo ogni 50 anni. Paolo II, nel 1470, ridusse l'intervallo giubilare a 25 anni.



Pio XII chiude l'Anno Santo 1950.

17 salesiani nel cuore vivo dell'Abruzzo



All'Aquila i Salesiani lavorano da quasi 40 anni, fusi con la Chiesa locale. Gli exallievi e i Cooperatori sono disponibili per responsabilità sempre maggiori. E i Salesiani hanno «ridimensionato» l'opera non compiendo dei tagli, ma potenziando l'attività.

Ci sono Cooperatori giovani all'Aquila che quando parlano di sé dicono: «noi salesiani». Questo non occasionale ed emblematico rimescolamento delle carte e dei ruoli apre uno spiraglio sopra una realtà profonda: la Comunità salesiana che da quarant'anni lavora con un certo stile al servizio della sua Chiesa locale.

Nel 1932 all'Aquila c'era un solo Salesiano, e sorvegliava la costruzione della casa. Ora sono in 17: sei coadiutori laici, un chierico e dieci sacerdoti, alcuni dei quali frusti per l'età e il lavoro. Tenendo presente ciò, la rassegna delle opere che essi portano avanti non apparirà di sicuro un arido elenco.

Dunque, essi dirigono un pensionato, un Centro di Formazione Professionale, due parrocchie e un Oratorio quotidiano.

Il pensionato accoglie un centinaio di ragazzi che frequentano gli Istituti cittadini. Il Centro al mattino ha corsi normali per 250 ragazzi, e a sera ha corsi di qualificazione e riqualificazione per adulti e per invalidi. Lo stesso Centro ha già coordinato 14 corsi per agricoltori e 50 incontri zonali nel settore zootecnico allo scopo di creare una nuova mentalità nelle campagne.

Le parrocchie, intitolate a San Pietro e a San Paolo, sono piccole (come tutte quelle dell'Aquila); ma si vorrebbe che i Salesiani ne prendessero una terza.

L'Oratorio, trasferito nel 1965 in nuovi locali (campo di calcio regolare per serie A, palestra, sale per riunioni e giochi) ha la sua colonna nel signor Erminio, una 'istituzione' come si dice. Ogni giorno sulla breccia fino a notte alta, da 38 anni. Dice che i giovani sono cambiati, ma non in peggio, che all'Oratorio le tesserine con i bollini non servono più, che lui prima torceva la bocca davanti ai tipi zazzeruti ma ora si è accorto che non sono peggio degli altri.

A una certa ora del pomeriggio manda in onda un disco a pieno volume (una scampanata o un'Ave Maria). È il segnale. Alcuni monelli (come capita in tutti gli oratori di questo mondo) prendono le loro racchette e scappano. Altri invece dalle loro case corrono all'oratorio per la preghiera della sera, per sentire una parola e stare un po' con gli amici.

Poi vengono i «grandi», gli studenti e gli operai: tra le 19 e le 19,30 ci sono le attività formative, quindi si gioca, si suona, si discute.

Il teatro messo a nuovo ospita cineforum sempre gremiti, che si succedono a cicli: per genitori e educatori, per la media superiore, per quella inferiore, e anche per la quarta e la quinta elementare.

Su insistenza del Provveditore agli Studi i Salesiani hanno dovuto accollarsi anche «l'orientamento scolastico e professionale», e ogni anno viene da Roma un professore del PAS a «orientare» un migliaio di allievi della Media.

Accanto ai 17 salesiani lavorano da otto anni con lo stesso stile 14 Figlie di Maria Ausiliatrice, con scuola materna, oratorio femminile, pensionato universitario e corsi di addestramento professionale per operatrici contabili, segretarie steno-dattilo e corrispondenti commerciali.

Dove erano i «fatiscenti ruderi»

Tutte queste attività — che lasciano un segno profondo in una città di 55 mila abitanti — si svolgono nella fedeltà costante agli im-

pegni assunti fin dall'inizio. I Salesiani erano stati invitati da benefattori appoggiati dall'Autorità civile, accolti con simpatia dalla popolazione (scriveva il « Popolo d'Abruzzo » il 31 giugno 1932: « La nostra città apre loro non solo le porte, ma il cuore »); e erano venuti all'Aquila con tre compiti: prendersi carico dell'orfanotrofio, aprire una scuola di arti e mestieri, prendersi cura dei ragazzi della strada. Gli obiettivi oggi sono ancora gli stessi.

Nell'internato salesiano quasi metà dei ragazzi sono orfani. La « scuola di arti e mestieri » ha cambiato nome secondo l'evolversi dei tempi (prima è stata « scuola di addestramento professionale », ora è « Centro di formazione professionale »); i suoi laboratori non sono più per falegnami sarti legatori calzolai, ma per meccanici elettromeccanici e tecnici radio-tv; però ancora trasforma i ragazzi del popolo in « buoni cristiani e onesti cittadini » secondo il programma di Don Bosco.

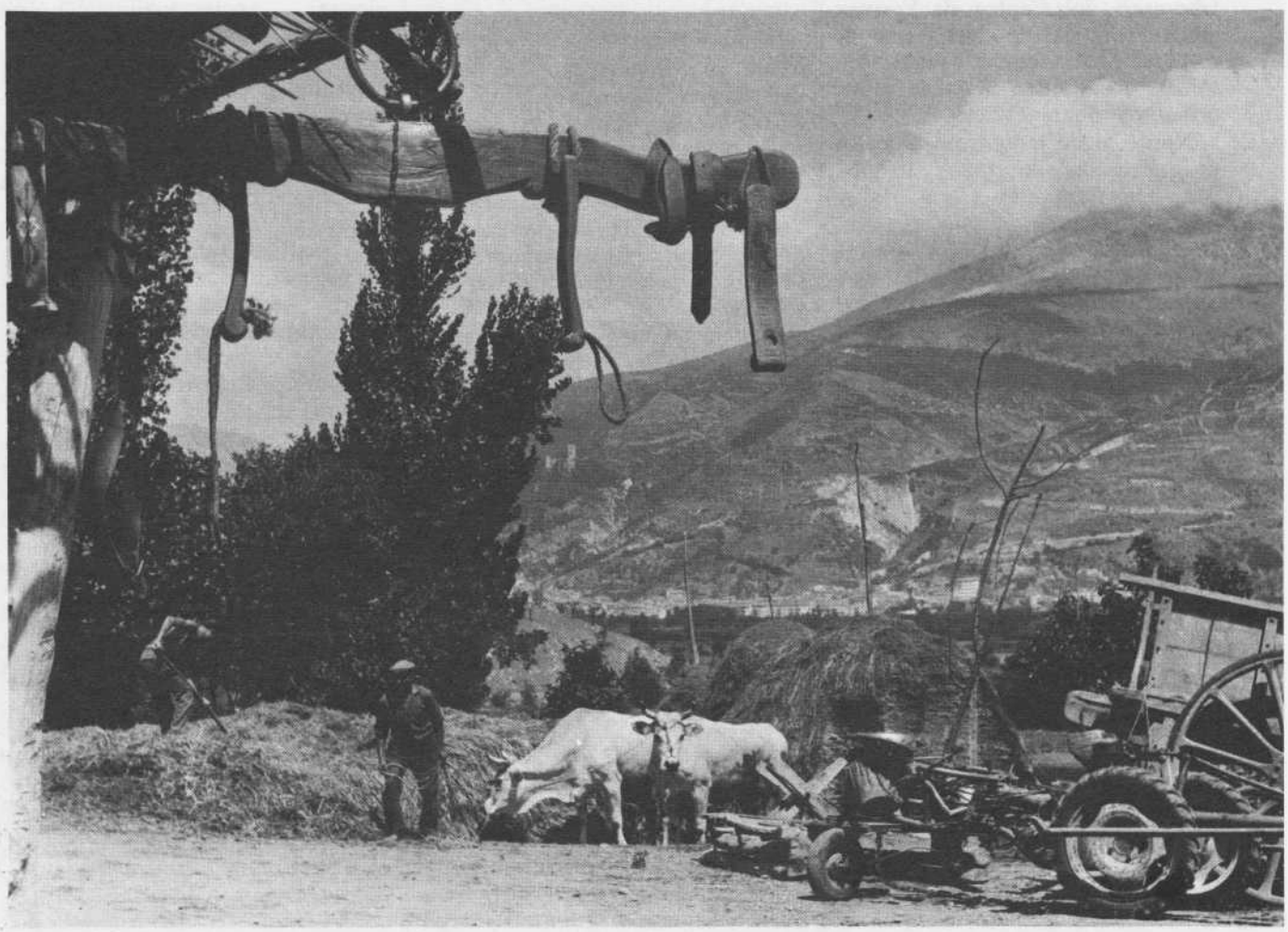
L'oratorio (« i cui frutti — come scriveva nel 1942 il "Giornale d'Italia" — sono ben noti alle molte mamme, che hanno così la possibilità di togliere i propri figlioli dai pericoli della strada ») ha cambiato anch'esso il suo nome in « centro giovanile », e ora in « centro sociale giovanile », ma ha sempre la stessa funzione. Anche se la strada è meno pericolosa, anche se (per usare il linguaggio di quegli anni e di quei giornali) il quartiere della città dove sorge l'opera salesiana ora è diventato « igienico » sotto tanti punti di vista, dato che i salesiani lo hanno « bonificato ».

Un quartiere che aveva davvero bisogno di « bonifica ». Aveva un convento abbandonato con relativo orto dedicati a Santa Lucia, anzi il quartiere stesso si fregiava di quel nome, ma a dispetto dei santi era frequentato dai peccatori, era il quartiere « off limits » « il più reietto e malfamato rione della città ». Offrirono ai Salesiani l'orfanotrofio della città con il suo contenuto umano e di masserizie, e i « fatiscenti ruderi » del convento, e lì attorno abbatterono « molte catapecchie » che danneggiavano notevolmente l'igiene e l'estetica del quartiere. Si era nel 1932.

Perfino nell'insalata

Nel '35 l'istituto salesiano era finito e inaugurato alla presenza del cardinale Tedeschini e delle Autorità civili. Alla festa di beneficenza, dopo il pontificale e la processione, gli aquilani misero in scena lo scherzo teatrale « Le tre Grazie », e una scelta musica di Chopin molto applaudita. Il ricavato lo portarono ai Salesiani.

L'apertura al sociale ha immerso i Salesiani nel vivo dei problemi dell'Abruzzo, con lo spopolamento delle sue campagne, le braccia inoperose, gli emigranti...



Che ne avevano assoluto bisogno. Dice la cronaca della Casa: « Il 1° ottobre 1935 si andò ad abitare l'istituto, ma quante cose mancavano! Il Direttore aveva avuto in consegna dai superiori soltanto le pareti, e per il resto doveva fare da sé ».

In cambio della « bonifica », gli aquilani non lasciarono mai mancare il necessario. Nel febbraio scorso il Rettor Maggiore in visita all'Aquila poteva dire nel suo discorso: « I Salesiani possono mettere braccia cervello e cuore; ma non hanno mezzi. Essi hanno bisogno di mezzi, e non solo finanziari ma anche di comprensione e collaborazione. All'Aquila i Salesiani tutto questo l'hanno trovato ».

È vero. Nel 1965 essi potevano inaugurare (ancora alla presenza di un cardinale, quello salesiano di Santiago del Cile) il nuovo Centro giovanile, e nel 1975 inaugureranno il nuovo edificio per i laboratori del Centro di Formazione Professionale. Nel segno di una reciproca fedeltà — tra salesiani e aquilani — che dura ormai da quarant'anni.

Non è facile tentare un bilancio di questa collaborazione. Il giovane Direttore, don Carlo Melis, dovendo avviare secondo i dettati del Capitolo della Congregazione un rinnovamento del suo Istituto, aveva inviato al Vescovo, al Sindaco e al Presidente della Provincia, un lungo questionario sperando di ricevere critiche e indicazioni utili per il futuro; ma è rimasto deluso dalle risposte, che ritiene troppo lusinghiere.

In pratica ogni anno escono dalle varie opere dei Salesiani e delle F.M.A. (opere che vanno dalla scuola materna ai corsi serali per adulti) qualche centinaio di persone, soprattutto giovani, che vengono restituiti alla città e all'entroterra abruzzese con un'accresciuta ricchezza umana e una più profonda esperienza religiosa.

Dice il Direttore: « Quando entriamo in qualche ufficio della città troviamo quasi sempre qualche exallievo, nei posti più umili come nei posti più alti. E partecipano alle attività loro proposte, sono affezionati, si presentano spontaneamente con fierezza mescolata a confidenza: "Sa, io sono exallievo". Anche gli adulti che frequentano per pochi mesi i brevi corsi serali chiedono la tessera. E così all'Aquila — come ha detto qualcuno — si trovano exallievi perfino nell'insalata ».

Apertura alle esigenze locali

L'opera è profondamente calata nella Chiesa locale e come fusa con essa. Con le loro due parrocchie i Salesiani si sono innestati nella vita della diocesi. Il clero locale aiuta e soprattutto chiede aiuto, specie nella pastorale giovanile. Ogni anno per la festa di Don Bosco i sacerdoti diocesani tengono la loro giornata di ritiro presso i Salesiani, e scelgono come argomento, per meditare e discutere tutti insieme, un problema giovanile.

I laici sono impegnati con i salesiani nelle varie attività a tutti i livelli. Exallievi e Cooperatori sono gli insegnanti del Centro professionale (ogni mese in una riunione approfondiscono un punto del sistema preventivo). Altri Exallievi e Cooperatori, già avviati nella professione, vengono volentieri a parlare ai ragazzi delle organizzazioni e dei corsi, portando l'esperienza della vita, e sovente non chiedono altro compenso che la gioia di poter fare qualcosa per i giovani.

Il Pensionato è mandato avanti da un solo Salesiano e da tre Exallievi universitari, che a loro volta mobilitano i ragazzi degli ultimi corsi per l'assistenza, il cineforum interno e le attività ricreative.

I Cooperatori Giovani — quelli che dicono « noi salesiani » — stanno diventando le colonne portanti del Centro sociale. Mandano avanti la polisportiva, accompagnano le squadre in trasferta, organizzano i corsi musicali e vanno « in caritativa » presso un istituto di spastici.

L'opera salesiana è aperta alla collaborazione delle altre organizzazioni cittadine: una tavola rotonda sulla legalizzazione dell'aborto, ad esempio, che ha avuto luogo in questi mesi nel teatro salesiano, era organizzata dagli

L'autostrada ha dato uno scossone all'Abruzzo secolare, isolato. Si affacciano tempi nuovi, nuove responsabilità, per cui occorre una gioventù preparata.

Exallievi d'intesa col CIF e con il Terz'ordine Francescano.

« Con la trasformazione del Centro giovanile in Centro sociale — dice il Direttore don Melis — la Casa dell'Aquila si è aperta alle più svariate esigenze locali, e ciò è stato per noi provvidenziale: ci ha aiutati a maturare e a riscoprire la nostra vera posizione nella Chiesa di Dio ».

Nel vivo dei problemi dell'Abruzzo

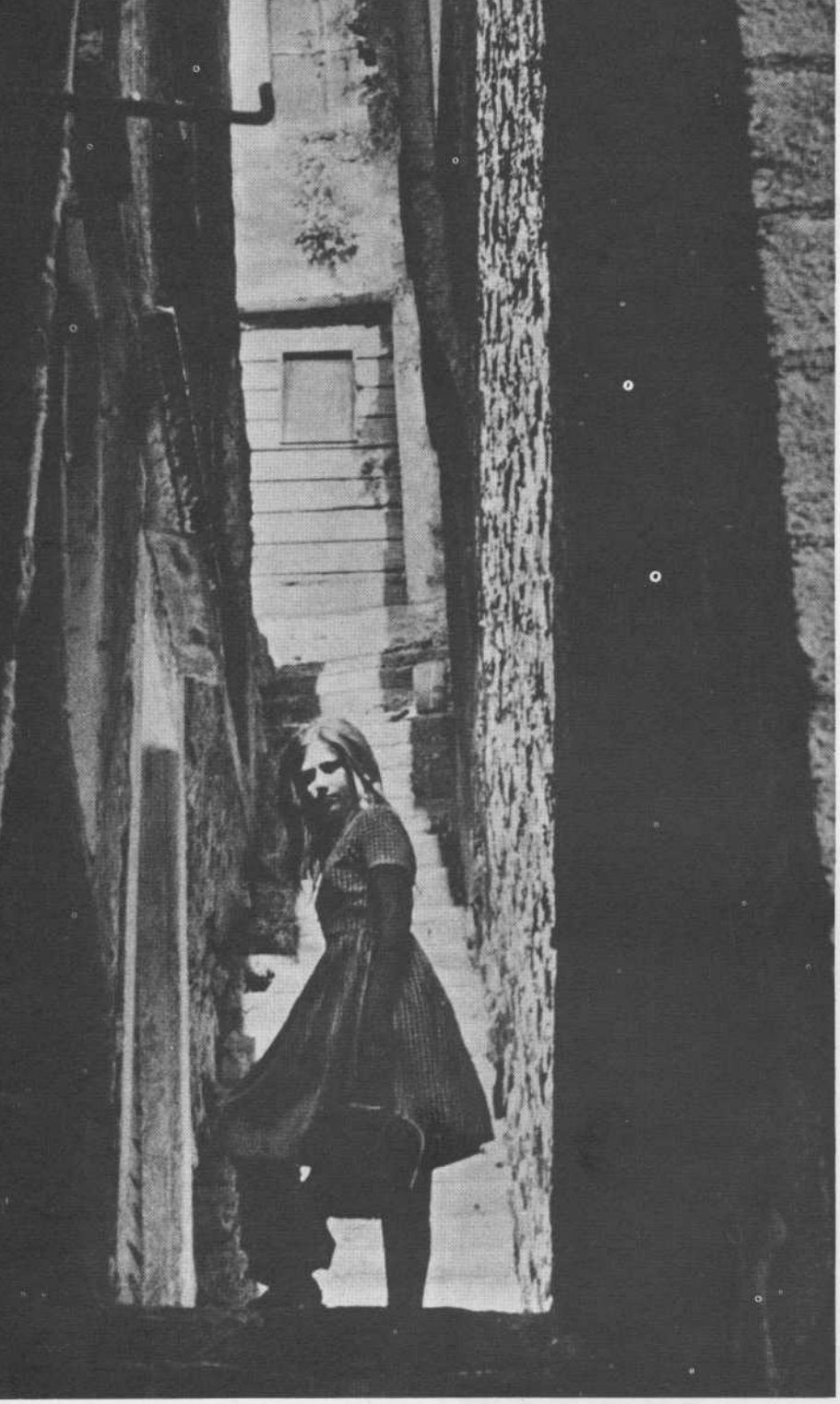
L'apertura al sociale ha immesso i Salesiani nel vivo dei problemi dell'Abruzzo, con lo spopolamento delle sue campagne, le tante braccia inoperose, gli emigranti, la faticosa ascesa economica.

Fino a non molto tempo fa i giovani — anche quelli dell'opera salesiana — avevano una malinconica prospettiva davanti a sé: « Ora io studio e sudo — dicevano —, e poi mi attende la Germania, mi attende la Svizzera ». E più di una volta i Salesiani dell'Aquila e di case viciniori durante l'estate sono andati all'estero a trovare questi loro exallievi sul posto.

Ora la situazione migliora: l'autostrada, scrivono i giovani, « ha tolto l'Abruzzo dal secolare isolamento »; le facilitazioni per gli insediamenti industriali (i giornali parlano di « decollo economico ») hanno creato posti di lavoro per i giovani. Essi cominciano a vedere un avvenire sicuro in casa loro. Ma non gli adulti: a 35-40 anni trovano già difficoltà a inserirsi nei cicli produttivi, e spesso vengono scartati. La piaga dell'emigrazione giovane si sta rimarginando, ma per loro è ancora tempo di migrare.

Si parla ora di trentamila lavoratori italiani che dovrebbero trasferirsi in Germania, che hanno bisogno di un minimo di qualificazione e di un po' di lingua tedesca. All'Aquila, per i corsi di qualificazione, hanno chiamato i Salesiani.

« Ci siamo messi con un po'



di trepidazione a lavorare con gli adulti — riconosce don Melis — ma abbiamo trovato in loro piena rispondenza. Sovente essi hanno idee inesatte sulla nostra vita religiosa, ci ritengono avulsi dal contesto sociale; poi ci vedono partecipi dei loro problemi, e si ricredono. Anche noi, del resto, a contatto con loro, stiamo cambiando ».

I problemi sociali sono affrontati anche con i giovani del Centro Professionale, dagli insegnanti e da professionisti chiamati per conferenze e dibattiti. « Si parla francamente — dice ancora il Direttore — di giustizia sociale, di sindacati, di scioperi, sotto l'angolatura cristiana. Vogliamo evitare che un giorno questi ragazzi finiscano integrati nel sistema (come si dice), o rimorchiati dagli estremisti. Li responsabilizziamo perché diano quel contributo personale che ogni cittadino ha il dovere di dare alla società ».

Il ridimensionamento non è una serie di tagli

I Salesiani all'Aquila, pur essendo meno numerosi di un tempo, hanno aumentato la loro sfera d'azione. « Ci siamo essenzializzati — spiega don Melis. — La necessità ci ha spinti ad aprirci agli altri: non siamo più i tuttofare di un tempo, ma lavoriamo come animatori. È ciò che la Chiesa locale ci chiede di diventare, ciò che ci chiedono i laici, che vogliono trovare il loro spazio accanto a noi. Vogliono essere accolti con il loro ruolo specifico e responsabilizzati nella comunità cristiana ».

Il principio dell'animazione risulta fecondo anche per il ridimensionamento delle opere richiesto ai Salesiani dal loro Capitolo Generale. « Quando parliamo di ridimensionamento — osserva don Melis — di solito lo pensiamo come una serie di tagli che si devono operare. Invece dobbiamo vederlo nella prospettiva dell'animazione: non abdicare alle iniziative, ma suscitare attorno a noi dei collaboratori che se ne facciano carico.

Sovente dobbiamo soltanto dare la spinta, affiancarli perché non si sentano soli, consigliarli perché abbiano la certezza di camminare per la via giusta. Ma a volte non occorre neppure stimolare, basta avere l'orecchio attento: essi bussano, ma con discrezione, a volte con paura di disturbare, temendo di chiedere troppo se chiedono di lavorare con noi ».

Ne esce — ed è la lezione che viene dalle comunità inserite nella Chiesa locale come quella dell'Aquila — una prospettiva capovolta: « Non siamo più noi i padroni, non facciamo quel che vogliamo noi; ci mettiamo invece a servizio, accogliendo le aspirazioni che ci si aprono attorno, incoraggiandole e animandole perché cresca in tal modo la Chiesa di Dio ».

ENZO BIANCO 11

una predica al PAPA salvata dai semafori verdi

Don Antonio M. Javierre, Rettore del Pontificio Ateneo Salesiano, è nato a Siétamo (Huesca, Spagna), nel 1921. Divenuto salesiano nel '40 e ordinato sacerdote nel '49, ha conseguito la laurea in teologia presso le università di Salamanca, Gregoriana (Roma) e Lovanio. Ha avuto incarichi di alta responsabilità: consultore della « Congregazione per l'educazione cattolica » e del « Segretariato per l'unione dei cristiani ». Ha scritto parecchie opere di teologia, soprattutto riguardanti il settore dell'ecumenismo.
Nel marzo scorso ha avuto una « parentesi insolita » nella sua vita. Ha predicato gli Esercizi Spirituali in Vaticano, nella Cappella Matilde, alla presenza del Papa.
Don Enzo Bianco, direttore dell'ANS, con non poca difficoltà e vincendo molte esitazioni, è riuscito a strappargli un'intervista sull'avvenimento. Ne pubblichiamo alcune parti.



DOMANDA: Come si è svolta la sua predicazione al Papa?

RISPOSTA: Con estrema *semplicità*. Mi è sembrato di ritrovare lo stesso schema di esercizi che si usava quando io ero giovane salesiano: quattro prediche al giorno, alternate a momenti di riflessione, di preghiera silenziosa, comunitaria, e soprattutto in un'intensa vita eucaristica.

Con perfetta *regolarità*, minacciata solo una volta per il mancato appuntamento dell'autista di turno. (Sono riuscito a rimediare con una corsa insolita e con un gioco « provvidenziale » di semafori. Il Papa era lì al suo posto, puntuale, in contemplazione davanti al Santissimo, in attesa, come al solito, del momento di iniziare la preghiera comune).

Con mirabile *esemplarità*, propria di una comunità orante costituita da persone che hanno profonda coscienza sia della responsabilità enorme del proprio lavoro, sia della loro vera fonte di energia.

DOMANDA: Come le è apparso il Papa in veste di « esercitando »?

RISPOSTA: Benché 22 prediche siano

tante in 5 giornate di Esercizi, personalmente avrei preferito raddoppiarle per poter parlare solo al Papa, staccato dai suoi collaboratori.

Mi è sembrato un « esercitante » ideale. Ho scoperto in questi giorni che Paolo VI non è perfettamente fotogenico, che la TV non coglie il suo fascino personale, che i giornalisti non riescono a comunicarci il meglio della sua personalità. Questa appare nella sua freschezza attraente al contatto personale con lui.

Più che edificato, dovrei dire che sono stato molte volte profondamente commosso di fronte al suo atteggiamento sincero, raccolto, di orante impegnato, abbandonato nella presenza del suo Signore. Ho potuto spiarlo in momenti di assoluta intimità: certi gesti sono significativi e non consentono mistificazioni.

Personalmente mi sono trovato a mio agio fin dall'inizio. Il Papa avrà indovinato l'imbarazzo del suo povero predicatore. Il gesto benedicente era avvolto in un contesto paterno, in uno sguardo buono e incoraggiante. Mi bastava, a volte, guardare il suo atteggiamento di ascolto, di accettazione « simpatica », per continuare il mio discorso senza complessi, con la convinzione di avere il Santo Padre della mia parte.

DOMANDA: Che effetto fa parlare così a lungo al Papa e ai Cardinali, con il compito di farli « meditare », e di dar loro delle « istruzioni »?

RISPOSTA: La mia formula è stata semplicissima: considerarmi un esercitante in più, con l'unico « privilegio » di fare la meditazione a voce alta alla presenza di Dio. Posso assicurare gli aspiranti a predicare corsi di Esercizi in Vaticano, che la formula è buona.

. . . . . .

DOMANDA: Al termine degli Esercizi lei è stato ricevuto dal Papa in udienza, e ha parlato con lui a lungo. Che cosa l'ha colpito di più?

RISPOSTA: Non è facile scegliere... Ma lo immaginavo alquanto distaccato, lontano. L'ho trovato invece di una cortesia, di una cordialità, di un'intimità paterna e dignitosa che brucia fin dall'inizio ogni barriera e permette a un figlio di Don Bosco di ritrovare il Papa e il papà.

Se è vero che il Cristianesimo è umiltà al servizio dell'amore, dobbiamo ringraziare Dio di averci dato un Pontefice vero discepolo di un Maestro che ci richiama la mitezza e l'umiltà.

Questo binomio l'ho visto incarnarsi in una forma per me inattesa. « Per voi ecumenisti — mi ha detto nel corso di quel colloquio indimenticabile — io rappresento il massimo delle difficoltà. Sono l'ostacolo sommo. Non come persona, è chiaro, ma in quanto Pontefice. Lo so. E sarei ben contento di eliminare ogni ostacolo. Non manca tra di voi chi mi abbia suggerito le dimissioni. Ma le sembra la soluzione giusta? Può dirsi vero teologo chi suggerisce come formula contraddire la volontà espressa di Cristo? Sarei ben contento, invece, di sentire dei veri suggerimenti.

« Non mi dispiace che mi dicano che devo rettificare il mio servizio, che è imperfetto, che è inadatto. Mi piacerebbe immensamente che mi dicessero positivamente il da farsi per rettificare quelle mie limitazioni. Perché sarei ben contento di migliorare, di correggere... Non esiterei a sopprimere questo palazzo, se questo palazzo è il vero ostacolo; a fare a meno di questo tempio, se il tempio è il prezzo che si deve pagare per ottenere l'unità... Perché quello che conta è adempiere la volontà di Cristo. A ogni costo. Anche pagando di persona. Anche se il prezzo è sommo ».

Un'umiltà messa a servizio dell'amore.

DOMANDA: Questa esperienza così singolare ha maturato qualcosa in lei?

RISPOSTA: Una convinzione: « Ormai ho un amico in Vaticano ». L'ha detto Lui, e ci credo. Perché la sua voce aveva delle vibrazioni inconfondibili; perché il contesto non consentiva una *esegesi* diversa dalle sue parole... Sono un figlio che ha avuto la fortuna di vedere più da vicino il suo Padre, e rende testimonianza sincera ai suoi fratelli. ■

novita'

LDC

TORINO-LEUMANN

PER LA FAMIGLIA SALESIANA

La Famiglia Salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi

Autori vari - pp. 248 - L. 1600

Il volume condensa i risultati di una settimana di spiritualità realizzata tra i vari gruppi che si ispirano al carisma di Don Bosco. Una raccolta di studi e testimonianze che renderà più facile ed efficace il rinnovamento in atto nella Famiglia Salesiana.

La Comunità Salesiana

Autori vari - pp. 344 - L. 2400

Collana: « Colloqui sulla vita salesiana: n. 4 ».

Il volume, frutto di studi e colloqui a livello internazionale, delinea il vero volto che deve possedere una *comunità salesiana* per essere fedele allo spirito del suo Fondatore, rispondere alle mutate esigenze dei tempi e alle attese e precise richieste dei confratelli.

Don Cimatti, il Don Bosco del Giappone

Adolfo L'Arco - pp. 184 - L. 1000

Panoramica densa di inquadrature quanto mai suggestive e interessanti sulla vita di Don Cimatti, il Don Bosco del Giappone. La figura di questo pioniere del secolo XX balza viva e affascinante, contagiando il lettore con la sua bontà, umiltà e generosità.

Don Rua vivo

Autori vari - pp. 128 - L. 800

Il messaggio spirituale di Don Rua agli uomini del nostro tempo, attraverso la parola autorevole di coloro che hanno studiato e presentato la sua poliedrica personalità in occasione della recente beatificazione.

San Domenico Savio

Teresio Bosco - pp. 128 - L. 700

La vita del piccolo, grande allievo di Don Bosco, il più giovane dei santi non martiri, raccontata con semplicità, brio e vivacità. Vuole presentare al mondo dei ragazzi un modello di comportamento capace di suscitare interesse, ammirazione, ma soprattutto di stimolarne l'imitazione.

14 anni nella FAVELA

«Sul foglietto trovai scritto: destinazione Cina. Ma c'era la rivoluzione. I Superiori conclusero: "È meglio che vada in Brasile"». Su una terrazza di Rio don Del Grosso ricorda i suoi lunghi anni di missione.

Su una terrazza di Rio de Janeiro, capelli rari e bianchissimi, ho incontrato un vecchio sacerdote. Le gambe gonfie per il diabete, allungato rigidamente su una sdraio, fissava un nugolo di ragazzi che nel campo da calcio dell'Istituto Salesiano disputavano rumorosamente una partita, con l'impegno che si conviene ai compatrioti di Pelé.

Gli strinsi la mano dicendo: « Vengo da Torino ». La faccia stanca gli s'illuminò di colpo: « Dall'Italia! Perbacco, io sono padre Cesare Del Grosso, di Novara. Sieda qua che facciamo quattro chiacchiere ».

Ho appena tirato fuori il taccuino per gli appunti che attacca con la vivacità di un giovanotto: « Sa che io a quest'ora dovrei essere in Cina? Avevo finito l'aspirantato a Ivrea e ci distribuirono quei foglietti con cui ci dividevamo il mondo: tu in India, tu in Venezuela, tu in Siam, tu in Cina. Eravamo quaranta giovanottoni appena rivestiti della tonaca nera e pronti ad andare in capo al mondo. In sei (tra cui don Celestino Capra, quello che adesso è parroco a Salvador di Bahia), sul foglietto avevamo trovato scritto: *destinazione Cina*. Ma era il 1927, e in Cina c'era la rivoluzione. I Superiori ci pensarono un po' su, poi conclusero: « Allora è meglio che andiate in Brasile ». E così sono finito quaggiù, e ci sono rimasto quarantaquattro anni ».

Sorride con un po' di malinconia, pensando alla giovinezza lontana, e continua: « Pensi, senza quella rivoluzione, oggi sarei a Hong Kong, o a Macao, o magari in una prigione di Mao Tze-Tung. Avrei avuto anch'io le avventure toccate a Don Suppo e a monsignor Arduino, miei carissimi compagni di aspirantato.

Oh, intendiamoci, io non sono mai stato bravo come loro. Ho sempre avuto una voglia matta di scherzare e di ridere, e sono andato a un pelo dall'essere rispedito a casa. Meno male che questo non è capitato. Altrimenti la mia povera mamma sarebbe morta di crepacuore, con tutte le disgrazie che ci erano già piovute addosso... ».

Il papà di Cesare era tornato dalla prima guerra mondiale con i polmoni consumati dalla tubercolosi, e se n'era andato lasciando la famiglia in miseria. La mamma aveva quattro bambini da allevare, e si sfiniva a fare la lavandaia. Cesare, a 13 anni, fu assunto come operaio in una fabbrica di tessuti. Arrivava a casa con la testa ciondoloni, morto di sonno. Il Direttore dell'Oratorio Salesiano, don Dadone, gli voleva bene, e ce la mise tutta per risolvere il dramma della sua famiglia. La mamma poté trovare un lavoro migliore in un ospedale, le bambine furono ospitate da un asilo, e Cesare poté riprendere a studiare. « Devi mettere a frutto l'intelligenza che Dio ti ha dato — gli diceva quel bravo prete —. È un dono troppo grande per buttarlo via così ».



«Facevo la parte di Numida nelle "Pistrine"»

« Mi sono affezionato alla vita salesiana vivendo accanto a don Dadone — mi disse padre Cesare —. E un giorno gli chiesi di diventare salesiano anch'io ». Dei quattro anni di aspirantato a Ivrea ricordo tante cose, ma specialmente il teatro. 'Le Pistrine' le recitate ancora in Italia? Io facevo la parte di Numida, e la scena del mio avvelenamento strappava sempre un diluvio di applausi.

Un'altra cosa che ricordo, ma con spavento, è il registro del consigliere scolastico. Ogni domenica sera don Moretti appariva nella sala di studio con quel librone sotto il braccio, scandiva a uno a uno i nostri nomi e leggeva i voti di condotta. Per me era come il giudizio universale. Ricordo che una volta avevo copiato la data del compito d'inglese dal mio vicino, e la domenica sera, a testa bassa, mi sentii dire severamente che la mia era stata una "mancanza di lealtà".

Un'altra volta la feci più grossa: riuscii a impossessarmi di una copia dei 'Promessi Sposi', e lo lessi da capo a fondo. Ero in quarta ginnasiale, e quella volta qualcuno parlò seriamente di mandarmi via. Ma don Grandis, quello splendido e saggio salesiano che era il patriarca della casa, si mise a ridere. Mi chiamò, mi batté una mano sulla spalla e mi disse: « Vai avanti tranquillo, Cesare. Vedrai che pezzo di missionario diventerai! ».

Accanto: don Cesare del Grosso. Sopra: la favela di Jacarezinho come si presenta oggi, con la splendida chiesa di Maria Ausiliatrice.



Una partita di calcio a carissimo prezzo

Ora don Cesare, con visibile commozione, ricorda don Rinaldi che gli indossò la prima veste nera, la partenza da Genova (« non avevo mai visto il mare! »), il noviziato nel Nord-Est del Brasile.

« C'era tanta povera gente attorno a noi. Lavorava alla canna da zucchero « da sole a sole », cioè dalle 6 del mattino alle 6 di sera. Una settimana di lavoro per 9 *cruzeiros*, che dovevano spendere al negozio del padrone, dove i prezzi erano fissati da lui. La schiavitù era stata abolita da 50 anni, ma quei negri continuavano a vivere come servi delle antiche famiglie nobili, senza nemmeno un'altra possibilità di sopravvivenza ».

Fu mandato chierico a Belem, dove il caldo equatoriale e l'umidità sorpassano ogni immaginazione. « Nella notte le scarpe ammuffivano sotto il letto — ricorda ridendo don Cesare — e si faceva fatica anche a respirare. Ma nelle aule del nostro collegio sono passati tutti i grandi uomini attuali dello stato del Parà ».

« In teologia — ricorda — ne combinai un'altra delle mie. Scappai di notte per andare a vedere una partita di calcio. La punizione fu molto dura: la mia ordinazione sacerdotale fu sospesa. Vedere i miei compagni dire la prima Messa, in quel 1938, e io rimanere in fondo alla chiesa, fu un dolore immenso, una vergogna che mi fece a pezzi. Non toccai cibo per cinque o sei giorni. Mi venne la febbre. E alla fine mi perdonarono. Pochi giorni dopo anch'io potei sentirmi dire: 'Sei sacerdote in eterno'.

14 anni nella «favela»

Il colmo fu che, dopo essere stato uno scavezzacollo, divenni per la Ispettoria brasiliana il 'consigliere di ferro'. Dovunque ci fosse da ristabilire la disciplina, riportare l'ordine in una scuola, chiamavano me. Fui a Salvador, una scuola che metteva paura: 350 interni e 150 apprendisti. Erano gli anni della seconda guerra mondiale, e anche il Brasile aveva dichiarato guerra all'Italia. Tutti gli stranieri venivano internati. Eppure rimasi sempre al mio posto, e nessuno mi mancò mai di rispetto. Fui a Manaus, nel cuore dell'Amazonia, dal clima terribile: dalle 12 alle 16 non si può fare assolutamente nulla, l'afa fa letteralmente bollire. E poi venni qui a Rio: titolare di matematica, chimica, scienze e geografia generale.

Alla sera, dopo una dura giornata di scuola, andavo alla *favela* di Jacarezinho. Vi andai per 14 anni. A mettere a posto famiglie, a risolvere liti, a cercare lavoro per i disoccupati. Mi sono gettato tante volte tra uomini che avevano tirato fuori il coltello ed erano decisi ad andare fino in fondo. Tante volte sono arrivato in ritardo, quando c'era già scappato il ferito, e anche il morto. Li ho visti migliorare lentamente. Ora la *favela* è molto diversa da quella di 14 anni fa. Chi vuol lavorare, in città il lavoro lo trova. Lassù arriva l'acqua e la luce ».

«Dica che sono ancora in gamba»

« Ora sono qui — sospira —. Queste gambe non vogliono far giudizio, e devo stare molte ore a guardare gli altri. È duro, dopo 44 anni, vedere i confratelli lavorare, i ragazzi giocare, e sentirsi tagliati fuori da tutto. Posso soltanto pregare. E prego tanto, una corona dopo l'altra.

Sovente vengono a trovarmi gli exallievi degli anni passati. Molte volte le facce non le ricordo più, ma loro mi ricordano, e come. Mi prendono sulla macchina e mi fanno fare un giro in città, fino alla spiaggia, fino al Corcovado. Molti, mentre guidano, mi chiedono di confessarli. Altri vengono a confidarsi prima del matrimonio. Qualcuno ricorda la mia severità. Gli domando: « Conservi rancore »? Rispondono sempre: 'No. Lei ci voleva bene. Castigava quando occorreva, ma poi dimenticava subito, e ci restituiva la fiducia' ».

Mentre pronuncia queste ultime parole la voce gli si riga di commozione. I ragazzi sul campo non si rincorrono più. La sera sta scendendo e nel cielo azzurro veleggia solitario un aquilone che un ragazzo scalzo sta manovrando con un filo lungo e sottile. Padre Cesare si appoggia al mio braccio per ritirarsi in camera. Sulla porta mi stringe cordialmente, a lungo le mani. « Dica agli amici d'Italia che li ricordo tutti, che prego per tutti. E dica che sono ancora in gamba, nonostante gli acciacchi ».

il card. TROCHTA

"ero un povero ragazzo di campagna"

È venuto a Roma a ricevere le insegne cardinalizie dalle mani del Papa. Quella sera stessa, davanti ai Salesiani della Casa Generalizia, si è lasciato trasportare dall'onda dei ricordi. Ha raccontato la sua prima venuta in Italia, cinquant'anni fa, con due valigie e una fettina di speranza.

Il nuovo cardinale della Cecoslovacchia, il Salesiano mons. Trochta, è giunto a Roma da Praga il 6 aprile scorso. Ad attenderlo all'aeroporto di Fiumicino erano il cardinale Baggio, monsignor Casaroli, il Rettor Maggiore dei Salesiani, il Primo Segretario dell'Ambasciata Cecoslovacca, personalità e confratelli.

Arrivava per ricevere dalle mani di Paolo VI le insegne cardinalizie, e prendere possesso della sua « sede romana ».

Interrogato dai giornalisti sulle sue impressioni nel trovarsi in veste di cardinale, e sulle impressioni dei fedeli cecoslovacchi sulla sua nomina, ha risposto:

« Come vedete, io non sono in veste di cardinale. Sono venuto a Roma come un pio laico travestito... Io prendo tutto come viene, e vedo in tutto la divina Provvidenza. Non ho desiderato la nomina, e non l'ho neanche rifiutata, perché devo rispettare la volontà del Santo Padre, specialmente la sua bontà e magnanimità. Questo è il mio sentimento.

« I fedeli cecoslovacchi hanno ricevuto la notizia con grande soddisfazione. Non solo i cattolici, ma anche il popolo e le autorità hanno dato segni di apprezzamento per questo atto del Santo Padre, che dimostra la sua benevolenza e la sua stima per il mio Paese ».

La funzione per l'imposizione delle insegne cardinalizie si è svolta il 12 aprile. Il cardinale Trochta, accompagnato in Vaticano dal Rettor Maggiore e da molti confratelli, ha ringraziato il Papa che in lui « aveva chiamato al cardinalato un uomo semplice, un uomo qualunque, fra tanti che forse lo avrebbero meritato di più ». Ha poi espresso al Papa la sua totale disponibilità:

« Tocca a noi diventare gioiosamente — come ha detto una santa moderna — un giocattolo pronto e docile nelle mani del Signore. E io, Santissimo Padre, desidero veramente rendermi in tal modo uno strumento idoneo al ministero che la Divina Provvidenza mi affiderà per mezzo della Santità Vostra. Intendo mettermi totalmente a servizio di Dio, della Chiesa, di Vostra Santità, di tutta la società umana, specialmente della mia amata Patria, secondo le mie forze, e in tutto quello che potrò, fino all'ultimo respiro della mia vita ».

Nella sua risposta, Paolo VI disse di aver « ascoltato con animo commosso il nobile indirizzo » del cardinale. Gli ha espresso sentimenti « di fiducia verso la sua persona; di benevolenza e di amore verso la comunità ecclesiale e civile della Cecoslovacchia; e di speranza per un sereno domani ».

Domenica 15 aprile il cardinale Trochta ha preso possesso della sua « sede romana »: la Basilica di S. Giovanni Bosco sulla Tuscolana.

Il Rettor Maggiore don Ricceri, nel suo saluto, ha sottolineato alcune circostanze significative. Ha ricordato che quel Tempio « è dedicato a Don Bosco "prete romano", secondo l'espressione che Papa Giovanni ebbe a dire quando esso fu inaugurato. Il primo cardinale che ha goduto di questo titolo è stato il compianto cardinale Callori di Vignale, dell'illustre e direi salesianissima famiglia » che ebbe « rapporti di grande cordiale, benefica amicizia con San Giovanni Bosco ». Ora — ha notato don Ricceri — il secondo Cardinale che prende possesso del titolo, per la sua romanità « è in perfetta linea con Don Bosco e con i grandi apostoli che, vissuti in tempi e circostanze diverse, hanno avuto come il cardinale Trochta la fedeltà intrepida a Pietro, e lo zelo ardente e sacrificato per la diffusione del Regno di Dio ».



Un racconto sottovoce

Il Cardinale doveva ripartire il giorno dopo. Ospite in serata della Casa Generalizia, davanti ai confratelli si è lasciato trasportare dall'onda dei ricordi. Ha raccontato la sua prima venuta in Italia, cinquant'anni prima, con due valigie e una piccola speranza. Ecco il testo registrato delle sue parole, dette sottovoce, quasi in confidenza.

« Oggi, arrivando a Fiumicino, pensavo a dove dovevo andare a ritirare le mie valigie, ma subito ho visto varie persone venirmi incontro, alcuni Salesiani, altri della Cecoslovacchia, e signori del Vaticano, e sono rimasto sorpreso. Non me l'aspettavo. E mi è venuto in mente il mio primo arrivo in Italia, nell'anno 1922, quando sono andato a Foglizzo.

« Allora ero un povero ragazzo di campagna. Mio padre era morto quando avevo sette anni, e mia madre doveva mantenere da sola i suoi tre bambini. Io ero il più grande, quindi dovevo aiutarla. Alla povera donna toccava fare tutti i lavori, anche i più duri, e si ammalò di tubercolosi.

« La situazione divenne così difficile che io interruppi gli studi. Mia mamma doveva restare a letto, e per mantenere la famiglia fui io a prendermi cura del piccolo podere, che forse, quanto ad estensione, corrispondeva a quello della famiglia Bosco, ai Becchi di Castelnuovo. Mia sorella e mio fratello erano piccolini, i tempi erano difficilissimi (erano gli anni dopo la prima guerra mondiale). Così lasciai da parte i libri per due anni.

« Mi rincresceva, perché ormai mi ero incamminato verso il sacerdozio e desideravo diventare sacerdote. Ma la cosa, praticamente, era impossibile.

« In quel periodo mi capitò di leggere qualche articolo sulle opere di Don Bosco, specialmente un breve annuncio pubblicato su un nostro giornale, in cui si parlava di un istituto salesiano aperto a Perosa Argentina. Scrissi domandando informazioni, e ottenni una cortese risposta.

« Due anni dopo lo stato di salute di mia mamma era migliorato, e un giorno mi disse: "Mi rincresce vederti così. So che quando un ragazzo comincia la strada degli studi e poi deve interromperla, gli altri lo deridono. Dicono: 'Voleva diventare un signore, ed è diventato un povero diavolo'. Se vuoi andare da quei Salesiani, vai pure. Credo che ora me la potrò cavare con l'aiuto dei tuoi fratelli, che ormai sono abbastanza cresciuti".

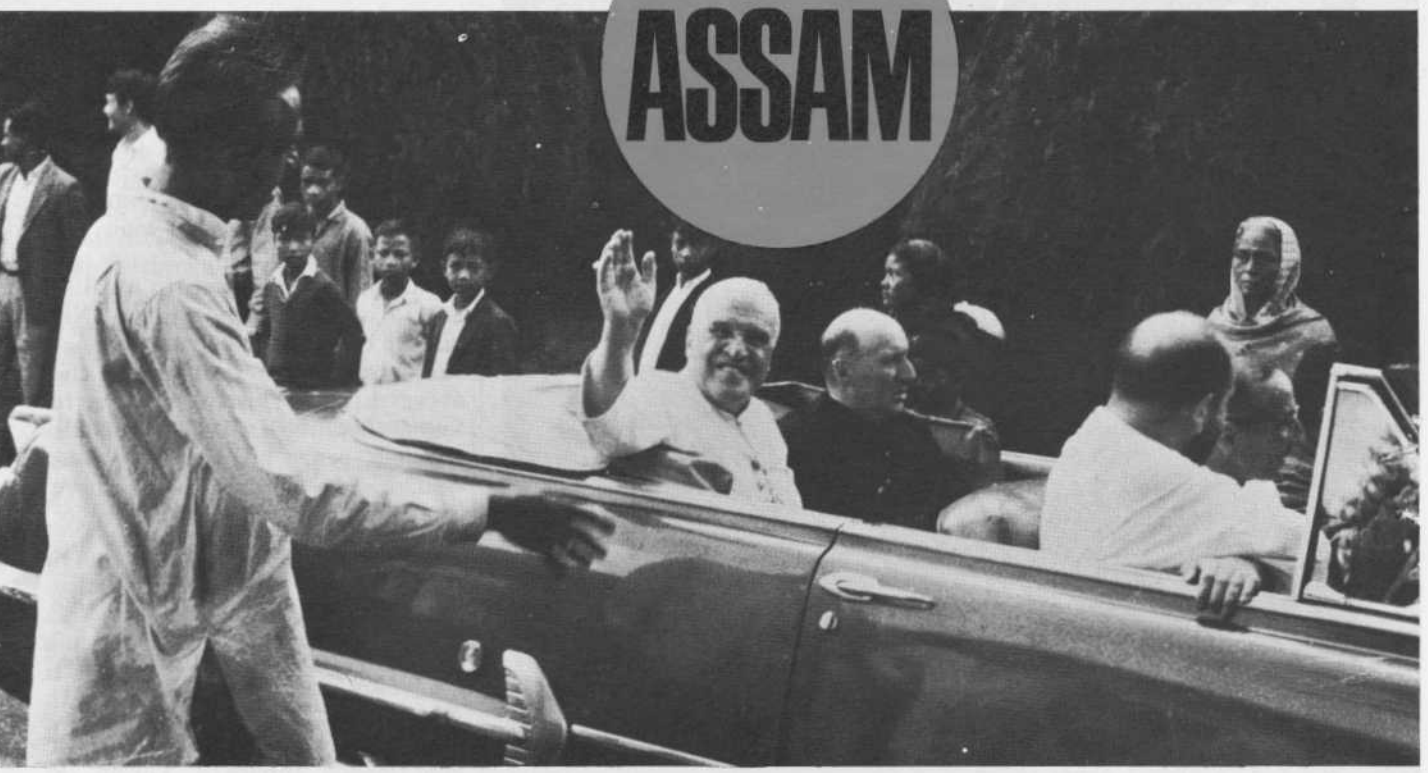
« Così, dopo aver scritto un'altra lettera in Italia, sono partito. Nel viaggio ebbi un incidente a Vienna: fui derubato dei pochi soldi che avevo. Eppure riuscii a continuare fino a Mestre. Lì ero fermo alla stazione, senza più soldi per continuare. Ma conservavo nel cuore una piccola speranza. Mi dicevo: non tornerò a casa. Sarebbe una sconfitta troppo grande.

« Me ne restavo lì con le mie valigie, quando si avvicinò un ufficiale italiano. Era stato in guerra, era stato prigioniero e capiva la mia lingua. Mi domandò perché me ne stavo fermo. Gli risposi che dovevo andare a Torino. E lui: "E allora perché non metti le valigie sul bagagliaio?". Non volevo dirgli che ero rimasto senza soldi. E così lui mi prese le valigie e le depositò, poi mi disse: "Vieni con me e faremo colazione".

« Mi offrì un buon caffè, con una pagnotta che per il mio appetito fu una delizia. Ma io avevo l'anima in angustia. Vedendo quell'ufficiale così buono, cominciai a raccontargli l'avventura che mi era capitata a Vienna. Gli feci vedere l'anello che uno sconosciuto mi aveva a forza messo in mano: aveva preso i miei soldi in cambio di quell'anello che diceva molto prezioso. Io non volevo, ma era di notte, avevo paura, e avevo finito per cedere a quella truffa... Raccontai tutte queste cose all'ufficiale italiano, e lui fu così buono che mi pagò il viaggio da Mestre fino a Torino.

« Così sono arrivato dai Salesiani. Il resto della mia vita, più o meno, la conoscete tutti. Devo essere molto riconoscente a Don Bosco e a tutti i suoi figli. Osservando oggi il ricevimento che mi avete riservato, mi pareva tutto così strano, e il mio cuore si è riempito di gratitudine verso la misericordia del Signore ».

ASSAM



Monsignor Stefano Ferrando è tornato in India per celebrare con il popolo dell'Assam i 50 anni di lavoro dei missionari salesiani. Dalla « Casa dell'arcivescovo », in Shillong, ci ha mandato diciannove foglietti scritti a mano, in cui rievoca con commozione le tappe percorse da lui e dai Salesiani in quella terra ai confini dell'India. Pubblichiamo queste parole semplici come omaggio al venerando Arcivescovo che celebra i 50 anni di Messa e di missione, e ai missionari che con lui hanno lavorato per il Regno di Dio nell'Assam.

Erano i duri anni che seguivano la prima guerra mondiale. Sul tavolo della pace dei « Grandi » nascevano faticosamente i confini del mondo nuovo: ci si contendeva aspramente le regioni più ricche e fertili del globo. Gli occhi del Papa, invece, erano fissi in quei giorni su una vasta regione dimenticata da tutti, nel Nord-Est dell'India. Terra misteriosa, l'Assam, tra il Tibet e la Cina, coronata dalle vette dell'Himalaya, irrigata dal Brahmaputra, con foreste immense, e 7 milioni di uomini in cui s'erano mescolati popoli e tribù diversissime.

Quella terra non aveva missionari cattolici. I padri Salvatoriani, pionieri nell'evangelizzazione dell'Assam, avevano dovuto andarsene allo scoppio della guerra e non potevano più rientrare: erano tedeschi, appartenevano al popolo vinto, e anche i missionari dovevano portare la conseguenza di una sconfitta militare. Anche i Gesuiti, che durante il conflitto avevano occupato alcuni avamposti missionari, avevano deciso di ritirarsi. I missionari protestanti, invece, giunti in Assam 50 anni prima, continuavano a svilupparsi.

« Dispiace, ma dobbiamo dire di no »

Il cardinale Von Rossum, a capo della congregazione romana per la Propagazione della Fede, scrisse in quei giorni al Rettor Maggiore dei Salesiani, don Paolo Albera. Diceva tra il resto: « Nella regione dell'Assam ci sono 9 scuole cattoliche e 600 scuole protestanti. Credo che questo piccolo particolare sia sufficiente per sottolineare l'urgenza di una più vigorosa presenza missionaria. Il Santo Padre ha pensato agli zelanti Salesiani. Credo che la vostra Congregazione sarà disposta a qualunque sacrificio per soccorrere questa terra e questa gente ».

Ma la Congregazione Salesiana era stata decimata dalla grande guerra, le sue risorse erano esaurite. La risposta perciò fu: « Impegnarci in un simile sforzo attualmente è impossibile. Dispiace, ma dobbiamo dire di no ».

Von Rossum, però, non era così facile da accantonare. Tornò alla carica: « Proprio perché si tratta di un'impresa impossibile mi sono rivolto a voi, e sono sicuro che accetterete ». In una nuova lettera

50 anni per il regno di DIO

datata 14 luglio 1921 diceva: « Le dure circostanze in cui versa la missione dell'Assam mi spingono ad insistere. I Salesiani sanno fare l'impossibile per venire incontro ai desideri della Santa Sede... Penso che, per la speciale miseria in cui versa, la missione abbia diritto alla particolarissima attenzione dei figli di Don Bosco, più che mai fedeli allo spirito di apostolato e di abnegazione del loro santo fondatore ».

Il capo spedizione veniva dalle trincee della Francia

Don Albera non si sentì più di rifiutare. Rispose con le parole di Pietro a Gesù: « Fidandomi sulla tua parola, getterà la rete ». E continuava: « Metterò a disposizione della Santa Sede le nostre povere forze, confidando unicamente nel Signore ».

A capeggiare la spedizione fu chiamato don Lodovico Mathias. Era nato a Parigi, questo giovane sacerdote esuberante e generoso. Aveva incontrato i Salesiani a Tunisi, e in Sicilia era diventato Salesiano pure lui. Per alcuni mesi aveva combattuto nelle trincee della Francia, e lo stile di combattente non lo avrebbe più abbandonato nel resto della vita. Prese come motto « Ardisci e Spera », uno slogan che sarebbe diventato famoso nelle case salesiane missionarie, dove schiere di giovani si preparavano a partire per ogni parte del mondo.

Gli undici partenti per l'Assam si trovarono il 23 ottobre nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Don Mathias parlò ad un pubblico fittissimo, e concluse: « Ci hanno detto che nell'Assam si parlano più di cento lingue. Noi ne parleremo una sola, quella della carità, e siamo sicuri che ci faremo capire ».

Numero tre: rimanere sempre giovani

Nelle camerette di Don Bosco, quella stessa sera, fecero insieme tre propositi: 1. diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice; 2. far onore a Don Bosco; 3. rimanere sempre giovani.

Arrivarono a Shillong, capitale dell'Assam, il 13 gennaio 1922. Quel giorno era molto freddo. Solo un gruppetto di ragazzi e di adulti cristiani li accolsero con il caratteristico « Khublei! ». Entrati in chiesa, ebbero una sorpresa: sull'altarino di destra c'era una statua di Maria Ausiliatrice. La nuova missione cominciava nel suo nome.

A Torino intanto, 6 giorni dopo l'addio ai missionari, si era spento don Albera. Don Rinaldi, suo successore al vertice della Congregazione, il 3 febbraio scrisse la sua prima lettera ai missionari dell'Assam:

« Caro don Mathias, ... abbiamo ricevuto la tua lettera dall'alto mare, e poi quella da Calcutta, ancora nessuna dalla vostra nuova missione. Tuttavia non posso tardare più senza salutarvi in cotesta terra che il Signore ci ha dato da evangelizzare... Vi ho accompagnato giorno per giorno nel vostro viaggio. La Missione dell'Assam ha per noi caratteri così particolari che merita un'attenzione di preferenza. Voi siete gli ultimi mandati da Don Albera. Poi è la Missione che comprende Salesiani di tutti i Paesi, rappresenta la universalità e la cattolicità della nostra Congregazione... Il mio primo saluto vuol essere il saluto della nostra Madre, al Congregazione Salesiana. Stringetevi nella carità di Gesù Cristo, e ricordatevi che Don Bosco ha visto i missionari trionfanti con lo stendardo di Maria Ausiliatrice ».

Un mutamento radicale d'impostazione

Don Mathias, dopo aver studiato a fondo la nuova missione, chiese a Don Rinaldi un mutamento radicale d'impostazione. Non più mandare dall'Italia missionari adulti, ma Salesiani giovani e giovanissimi, che compissero i loro studi nella zona di missione, imparando la lingua, abituandosi presto al clima, al cibo e alla mentalità dei nativi.

Don Rinaldi accettò. Il primo esperimento parve chiudersi con un grave fallimento: tra i primi giovani novizi arrivati in Assam, due furono colpiti nei primi mesi da una violenta forma di tifo, che li schiantò nel breve spazio di otto giorni. Ma dopo il primo

smarrimento, quel piano ardito continuò. I giovani, arrivando, portarono una ventata di freschezza e di entusiasmo. Altre missioni Salesiane adottarono il sistema di don Mathias, e in breve le case italiane che preparavano i giovani missionari si popolarono di ragazzoni forti che sognavano le missioni d'oltre mare. Fu la primavera missionaria della Congregazione Salesiana.

Il venerdì santo dei Salesiani

Il padre gesuita che aveva presieduto in quell'ultimo anno la missione, accompagnò don Mathias in un giro per le principali residenze dell'Assam. Era il passaggio delle consegne. Durante quel viaggio, il gesuita fu colpito da una terribile malattia che in tre giorni demolì la forte fibra. Don Mathias e i primi Salesiani capirono che i pericoli dell'Assam non erano le tigri, i serpenti e gli elefanti, ma i bacilli e i microbi. Bisognava curare rigorosamente l'igiene se si voleva vivere e lavorare.

Don Mathias eresse il noviziato, lo studentato filosofico e poi quello teologico per i giovani missionari. Per cinque anni diresse personalmente quelle case di formazione improntandole allo spirito Salesiano più genuino. Le opere si moltiplicarono, non solo a Shillong ma addirittura a Calcutta e a Bombay.

Nel 1934 la Santa Sede consacrò don Mathias primo vescovo dell'Assam, insieme con mons. Ferrando, eletto vescovo di Krishnagar.

Ma poco tempo dopo morì all'improvviso il Salesiano mons. Méderlet, arcivescovo di Madras. Il 18 marzo 1935 mons. Mathias fu trasferito alla sede arcivescovile di Madras.

Fu una perdita grave per l'Assam. Nell'anno seguente un incendio spaventoso distruggeva la Cattedrale, la casa vescovile, il grande seminario. Era il venerdì santo, e veramente per i Salesiani dell'Assam fu un giorno di passione durissima.

Negli anni successivi la fioritura cristiana fu lenta e continua. I missionari si spinsero nelle regioni più impervie, moltiplicarono i posti di residenza, le cappelle e le scuole. Il numero dei cattolici crebbe in maniera impressionante.

I giorni amari

A tratti il Signore mandò le sue prove, cocenti e penosissime. Ma è questa la caratteristica di ogni opera che viene da Dio. La seconda guerra mondiale travolse anche la missione: in una drammatica giornata dell'agosto 1942 più di 150 sacerdoti e chierici di nazionalità italiana e tedesca furono internati in campi di concentramento. Furono momenti difficilissimi per tutti.

Nel 1951 una delle regioni più a est della Missione, con centro in Dibrugarh, fu scossa da un movimento sismico così intenso che mutò la faccia della zona.

Nel 1962 le truppe cinesi di Mao, infiltrandosi per gli alti valichi dell'Himalaya, si affacciarono sulla vallata del Brahmaputra, sfiorando la nostra missione di Tezpur. Quell'inizio di invasione suscitò un fuggi fuggi generale. La popolazione defluì in massa verso Calcutta. Mi trovavo, con mons. Marenco, al Concilio Vaticano II. Tornammo immediatamente alle nostre diocesi, per essere con il nostro popolo nell'ora del pericolo. Anche i nostri chierici, i novizi, le suore, dovettero lasciare la regione e scendere con la gente verso Calcutta. Ma l'invasione cinese non ci fu, e si poté lentamente tornare alle nostre residenze.

Un'altra prova giunse subito dopo: l'Assam, regione di fron-

Nella pagina iniziale: mons. Ferrando è tornato in Assam per il 50° della missione. Sotto: portatrici di tè in Assam. A destra: la cattedrale di M. Ausiliatrice a Shillong, consacrata il 24 aprile.



tiera, esposta come nessun'altra ad influenze straniere, fu dichiarata « zona nevralgica », e gli stranieri furono invitati ad allontanarsi. Tra gli « stranieri » figuravano anche i missionari. Fu notevole e civilissima la reazione della gente: sfilò silenziosa per le strade, con il rosario in mano, e con grandi cartelli che annunciavano le benemerenze dei missionari.

Ma tra l'alternarsi di questi giorni amari nessuno stette con le mani in mano. Nessuno passò il tempo a piangere. I missionari hanno lavorato, hanno costruito, hanno diffuso il Regno di Dio nella pianura e sulle montagne, in riva al fiume e sulle colline. E tanti sono morti, consumati dal lavoro, e anche bruciati dal loro zelo. Si affacciano alla mente i nomi indimenticabili di don Matta, don Costa, don Vendrame...

Danze in Parade Ground

Alla celebrazione del 50° della missione Salesiana hanno preso parte 12 arcivescovi e vescovi, centinaia di sacerdoti e di suore, migliaia di cattolici giunti da ogni parte dell'Assam. Presiedeva mons. Giovanni Gordon, pronunzio a New Delhi e ambasciatore della Santa Sede in India. Parlò l'attuale arcivescovo di Shillong, mons. D'Rosario. Disse di tutto il lavoro fatto dai missionari, ma disse anche che ben poco si sarebbe potuto fare senza la cooperazione del popolo di Dio. È uno splendido riconoscimento alle qualità veramente inestimabili di questa gente, sana, laboriosa e impegnata.

Tirare le somme

Shillong è ora la capitale di uno stato, uno dei più piccoli stati della Confederazione Indiana: si chiama *Meghalaya*, « regno delle nuvole ». Anche le autorità civili hanno onorato le manifestazioni del 50° con la loro presenza. In *Parade Ground*, la grande piazza circondata da ventagli di colline, si svolse una grande manifestazione folkloristica: vi presero parte le principali tribù assamesi con le loro danze caratteristiche.

MESSA D'ORO E 50 ANNI DI MISSIONE

Il Papa ha voluto ricevere in udienza privata mons. Stefano Ferrando, e l'ha abbracciato esprimendogli tutta la riconoscenza della Chiesa per i suoi 50 anni di Messa e di missione. Gli ha pure scritto una preziosa lettera autografa, in cui lo ringrazia del lungo lavoro compiuto per il Regno di Dio.
Insieme a mons. Marenco, mons. Ferrando il 24 aprile scorso ha consacrato, a Shillong, la cattedrale, terminata dopo 36 anni di lavoro. Circondavano i due vescovi (arrivati in India 50 anni fa) 50 sacerdoti e migliaia di persone.



Nell'incontro familiare che i missionari ebbero con il rappresentante del Papa, si tirarono un poco le somme dei 50 anni di missione. Non erano parole trionfalistiche quelle che i Salesiani dicevano: erano lo sguardo contento dell'agricoltore che al termine della trebbiatura conta i sacchi di grano.

« Eccellenza, il Papa ci ha mandato ad aprire scuole. Ne abbiamo costruite tante, anche collegi universitari. E in questi giorni inauguriamo una delle più moderne scuole tecniche professionali di questa regione.

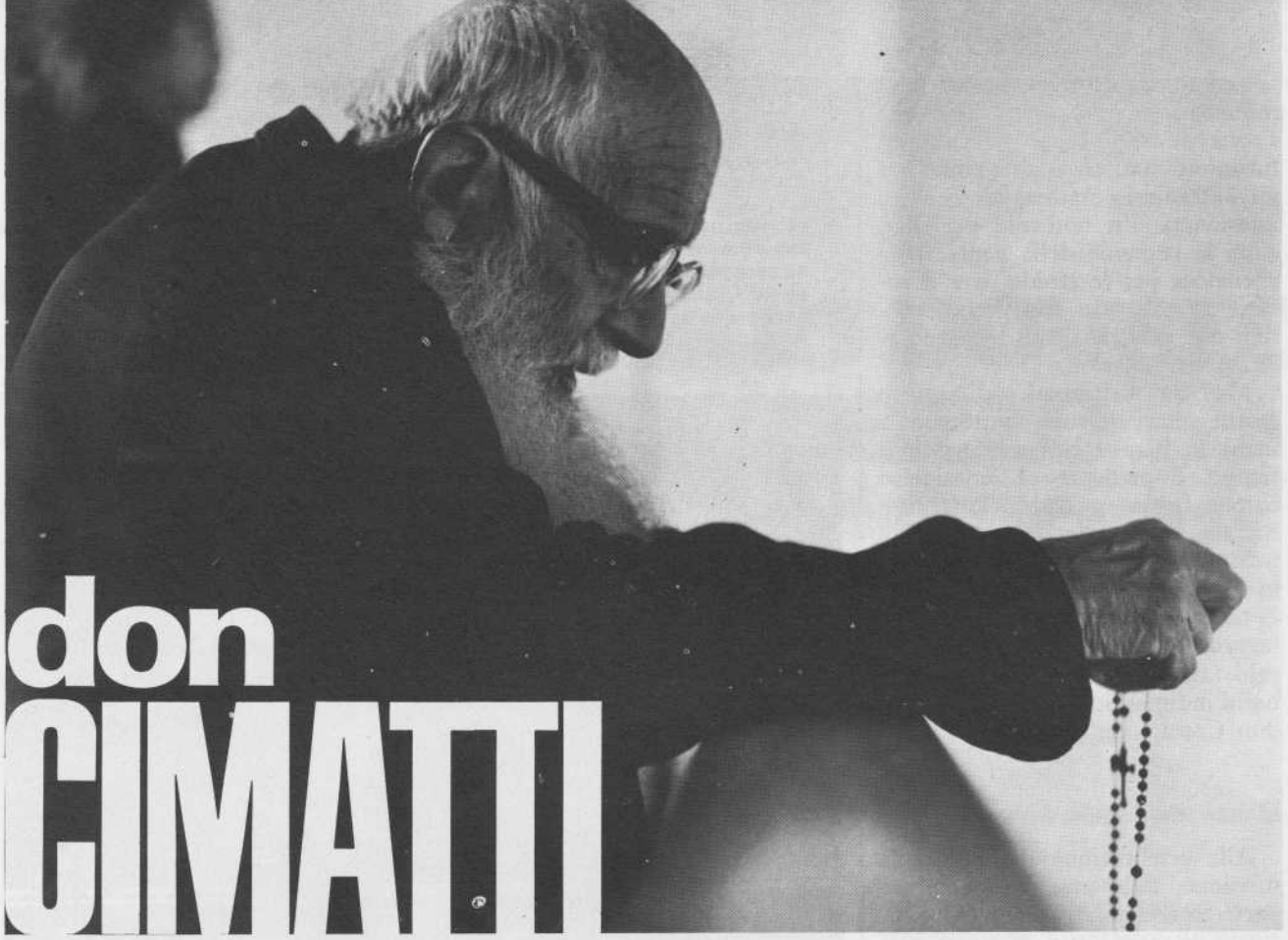
« Abbiamo trovato un altarino dedicato a Maria Ausiliatrice, 50 anni fa. Ora su ogni collina, in ogni residenza, lungo le valli dei fiumi sacri e nelle sconfinate piantagioni di tè, ci sono cappelle dedicate alla Vergine. E abbiamo completato qui a Shillong il magnifico tempio dedicato a Maria Ausiliatrice.

« Ci fu raccomandato di curare le vocazioni tra i nativi. E ora vescovi indiani reggono le diocesi, sacerdoti e suore dalla faccia bruna attestano che la Chiesa è cresciuta vigorosamente in questa terra. E sei sacerdoti delle tribù Khasi e Garo sono stati consacrati proprio nell'anno 50°.

« E siamo assolutamente decisi a non considerare i primi 50 anni come un periodo chiuso, ma come un inizio di cammino che continuerà ».

La solenne processione eucaristica che chiuse le celebrazioni del 50° fu in certo modo la sintesi del lavoro missionario. Migliaia di fedeli accompagnarono Gesù-Eucarestia per le vie del quartiere cattolico. Si cantava in Garo, Khasi, Boro, inglese... Ai lati delle strade, due fitte ali di gente non cristiana, ma niente affatto ostile ai cattolici. Quando la notte invase il cielo, la processione arrivò ai piedi della grande cattedrale dedicata a Maria Ausiliatrice, illuminata da migliaia di luci. E un tappeto di altre piccole luci palpitava tra le mani della gente che cantava e pregava. E Gesù benedisse l'Assam.

MONS. STEFANO FERRANDO
arcivescovo



don CIMATTI s'inginocchiò ai piedi del GIAPPONE

Sul suo taccuino scrisse frettolosamente: « Stanotte tramonto di carica. Inizio un nuovo corso di pensieri. Il Giappone! Ora sì che avrò bisogno del Signore ». Era il 18 giugno 1925. Per don Cimatti cominciava la grande avventura missionaria.

Periferia di Tokyo. Una sera don Cimatti rincasa mentre piove a dirotto. La strada è un fiume di fango, e lui bada a pregare e a scansare le buche più insidiose. A un tratto scorge una signora in kimono come immobilizzata e in grande imbarazzo. Capisce immediatamente che una scarpetta della gentildonna ha perso la fettuccia di velluto che la teneva ferma al piede. Inguainata nel kimono, la signora non può curvarsi, e non ha il coraggio di chiedere aiuto ai radi passanti. Don Cimatti senza dire una parola si inginocchia tra il fango, tira fuori di tasca un pezzo di spago e ripara la scarpetta.

La gentildonna cerca le parole più gentili per ringraziare, ma don Cimatti svicola via lesto, e entra nel cortiletto della missione cattolica.

Anni dopo, quella signora si presenta alla missione e chiede di essere istruita nella religione cattolica. Don Luigi Dal Fior le domanda i motivi di quella decisione. Essa racconta l'episodio e conclude: « Ci ho pensato molto. Non so chi sia quel prete piccolo, dalla lunga barba bianca e dal sorriso infantile. Ma sono convinta che un uomo simile non può essere che un uomo di Dio ».

Forse in questo piccolo episodio è racchiusa tutta l'opera missionaria di don Cimatti: egli s'inginocchiò ai piedi della gente giapponese, e l'aiutò con umiltà e innocenza di cuore. E in questa sua opera umile molti scoprirono il volto di Dio.

Un bambino di tre anni sollevato sopra un mare di teste, a Faenza. La mamma gli dice:

— Vincenzino, guarda Don Bosco!

Il bambino guarda, e vede laggiù,

oltre quella barriera di persone attente, la faccia buona di un vecchio prete. I gesti sono stanchi, ma gli occhi sono scintillanti e vivi come quelli di un ragazzo.

È il maggio del 1882. Quel bambino che guarda con occhi sgranati si chiama Vincenzo Cimatti. Sua mamma, Rosa, veste di nero perché da un mese ha perso il marito. Nella cittadina di scaldati anticlericali, tutti conoscono la sua fede coraggiosa. Un nucleo di sicari ha abbattuto a pugnalate sulla piazza Ferdinando Mazzono, perché cattolico intransigente. Poi gli hanno fatto cerchio intorno perché « morisse come un cane ». Ma un gruppo di ragazze si è buttato sotto con i pugni e i graffi. Hanno fatto scudo con le loro persone finché il moribondo ha potuto ricevere i Sacramenti da un prete. Tra quelle ragazze c'era Rosa.

A Faenza sono arrivati i Salesiani. Hanno aperto un oratorio. Luigi Cimatti ci va, e porta a cavalluccio sulle spalle il fratellino Vincenzo. Giocano partite clamorose, cantano, e vanno a vedere il teatro. Il teatro, le luci colorate, i vestiti scintillanti, la musica in sottofondo fanno un'impressione enorme su Vincenzo. I Salesiani hanno anche la scuola, e Vincenzo la frequenta per sette anni filati.

沈 Una donna fragile, con la casa vuota

16 anni. Che farà Vincenzo Cimatti della sua vita? Gli sembra naturale « diventare come i suoi insegnanti », i salesiani. Si è affezionato alla loro vita. Ma c'è un ostacolo che il cuore sensibile di Vincenzo avverte in tutta la sua gravità: la mamma. Papà è morto. Luigi è già salesiano. Santina, la sorella grande, è partita per il convento. Come è possibile lasciare la mamma sola, ora che i capelli le diventano grigi e le mani cominciano a essere stanche per il gran lavorare?

La signora Rosa intuisce questa esitazione del suo Vincenzo, e gli parla con chiaro coraggio:

— Se il Signore ti chiama, io sono contenta di regalarti a Lui. Non devi pensare a me. Pregherai per la tua mamma e mi basterà. Un po' di pane, vedrai, saprò ancora guadagnarmelo.

Vincenzo parte. E quella donna fragile rimane con una casa vuota, un telaio da far andare su e giù, e una fede grande come le montagne.

4 ottobre 1896. Dopo dodici mesi in cui ha provato a vivere da salesiano, Vincenzo Cimatti s'inginocchia vicino all'altare e dice: « Faccio voto di povertà, castità e obbedienza a Dio per sempre ». Indossa la veste nera dei chierici. È diventato salesiano.

默 « Tutte le mie lauree per essere missionario »

1906. Don Vincenzo Cimatti ha 27 anni e non ha perso tempo. Si è laureato in scienze naturali e poi in filosofia. Al Conservatorio di Parma ha conseguito il diploma in composizione. Un suo alunno gli domanda a bruciapelo: « Quale sarà la sua prossima laurea? ». Risponde deciso: « Darei tutte le mie lauree per meritarmi la grazia di essere missionario ».

Don Cimatti è l'anima della casa salesiana di Valsalice, sulla collina torinese, dove i giovani chierici si preparano alla vita salesiana. La sua è un'allegria rumorosa, incontenibile, che straripa in scherzi un po' matti, che fa saltare gli schemi e fa cantare.

Assistente, maestro di musica, insegnante, preside, direttore. Ma per i chierici è don Cimatti e basta: don Cimatti che all'oratorio si scatena tra le *maraje*, all'orchestra, al piano, sul palco con don Ubaldi.

L'ideale missionario, però, fermenta sempre in fondo all'anima. Nel 1923 scrive al superiore generale della Congregazione: « Mi trovi un posto nella missione più povera, più faticosa, più abbandonata. Mi esaudisca una buona volta! ». Proprio in quell'anno, il Papa chiede ai Salesiani di aprire una missione in terra giapponese. Il Giappone si presenta in questi anni come uno dei futuri dominatori dell'Asia: « Occorre che i missionari — dice la lettera giunta dal Vaticano — siano dotati di non comuni qualità, in grado di dirigere scuole superiori e istituti di educazione ».

18 giugno 1925. Sul suo taccuino don Cimatti scrive frettolosamente: « Stanotte tramonto di carica. Inizio un nuovo corso di pensieri e aspirazioni. Il Sol di levante, i fiori di ciliegio... Piango e gioisco. Il Giappone! Ora sì che avrò bisogno del Signore. Tutto un orientamento nuovo alla mia vita. Ci sarà da ridere assai, ma anche da soffrire in tutti i sensi ». Don Rinaldi, il superiore dei Salesiani, gli ha annunciato che guiderà la spedizione missionaria in terra giapponese. Ha 46 anni.

16 febbraio 1926. A Miyazachi i 9 missionari salesiani arrivano alla casetta preparata per loro, graziosa come una scatola di confetti. Due ragazzetti li vedono, s'inchinano e gridano: « Banzai! » (viva!). Sulla soglia i missionari si sfilano le scarpe e infilano le pianelle, su cui scivolano goffamente di stanzetta in stanzetta, attenti a non scuotere troppo le sottili pareti di legno e di carta fiorata.

Don Cimatti compie una rapida visita alle famiglie cristiane (ci sono 300 cattolici tra un milione e mezzo di abitanti). Al termine, scrive a don Rinaldi: « I nostri poveri! Vedesse certe stamberghe. Neppure Gesù nella capanna di Betlemme. Bene, ora siamo in casa nostra, e ci metteremo subito a evangelizzare i poveri ».

Come cominciare? « Come ha fatto don Bosco » dice don Cimatti: « oratorio, musica, e appena possiamo scuoletta per i ragazzi ». L'orto e il bellissimo giardino che affiancano la casa sono drasticamente trasformati in cortile. I ragazzi vengono a fare le prime corse e le prime risate.

Ciò che manca è la lingua. « I ragazzi parlano, discutono di noi — scrive don Cimatti. — Noi li guardiamo, ridiamo, ma siamo come statue mute ». Decidono di affrontare di petto la situazione: la stanza da pranzo è trasformata in scuola, la lavagna su un armadietto. Si comprano i libri di prima elementare e viene un maestro dei bambini. « Siamo nove scolaretti con la barba » annota don Cimatti.

琉 E poi venne la musica

Nel 1926 ricorre il 7° centenario della morte di S. Francesco. I missionari francescani a Kagoshima preparano una grande festa, e pregano don Cimatti a metterci dentro un po' di musica. Accetta. Con l'aiuto di don Margiaria e di don Liviabella si esibisce in cinque concerti di musica europea. Il successo è strepitoso, superiore a qualunque previsione. I giornali nazionali escono con articoli e fotografie sull'avvenimento.

Don Cimatti torna a Miyazachi deciso a percorrere questa strada che il Signore gli ha spalancato davanti. Gli inviti per nuovi concerti arrivano, ed egli li accetta. « Ho accet-

tato — scrive in una lettera a don Rinaldi — una serie di concerti da Tokyo fino a Kobe, per una quindicina di giorni. Nel mese di maggio saremo in giro nell'isola centrale per cantare le lodi di Dio e far conoscere la nostra opera. A noi tirino pure le patate, ma Dio sia glorificato. Nel massimo salone di Tokyo spero poter intonare « Cristo risusciti in tutti i cuori! » nella bella melodia italiana del secolo XII ».

Nel 1935, tirando le somme, don Cimatti si accorgerà di aver dato in ogni angolo del Giappone 800 concerti. E avrebbe continuato ancora, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Quanto a denaro, queste lunghe sfacchinate musicali non resero un soldo. Ma regalarono moltissima simpatia ai cattolici, e specialmente ai salesiani.

I soldi rimasero i nemici principali di don Cimatti. Con i suoi missionari viveva in una povertà che rasentava la miseria. A volte era proprio necessario fare una spesa: comprare cibo, medicine, affittare una fetta di terra per farci giocare i ragazzi. Don Cimatti frugava nei cassetti, poi nelle tasche, poi scuoteva la testa con un malinconico sorriso: non c'era proprio niente.

南 I ragazzi di Tokyo

« Voi lavorate per i ragazzi poveri. E allora perché non venite a Tokyo? », si sentì dire un giorno don Cimatti. Ci pensava da tempo. Tokyo, la capitale, già in quegli anni era una delle più vaste città del mondo. Una distesa sterminata di case, caotica, tumultuosa. Una marea gialla di edifici industriali che si spingeva verso le acque del Pacifico. Ma accanto alle fabbriche spuntavano le fungaie della miseria.

Don Cimatti andò a vedere e annotò: « Il quartiere di Mikawagina è poverissimo. Viene giudicato la zona più misera di tutta la città. Migliaia di ragazzi vagano per le strade. Verremo qui ».

Vi giunsero alla fine del gennaio 1933. Cominciarono come a Miyazachi: una casetta povera, un cortile, musica e allegria. Don Cimatti scrisse: « Don Bosco andava per le vie di Torino a cercare i ragazzi per il suo oratorio; a Tokyo si sono invertite le parti: sono i ragazzi che hanno cercato e trovato i Salesiani ».

部 Sei speranze per domani

Nakatsu. Una casetta e sei ragazzi giapponesi curvi sui libri. Arriva don Cimatti. Gli volano incontro, gli tirano la lunga barba bianca, parlano e gridano tutti insieme. Lui li lascia sfogare, poi apre la borsa, tira fuori dolci e cioccolato, li porge con un sorriso. Intanto dice:

— Me li hanno regalati stamattina, e li ho subito portati a voi. Perché voi mi siete cari come la pupilla dei miei occhi. Noi adesso ci arrabattiamo a tirare su case, ad aprire oratori e scuole. Ma quando il Signore ci dirà: « Piantate tutto e venite con me in Paradiso », noi non avremo dei figli a cui consegnare in eredità quello che abbiamo fatto. O meglio, i nostri figli siete voi, perché voi sarete i primi salesiani giapponesi. Fate in fretta a crescere, perché noi siamo vecchi, e appena potremo metteremo nelle vostre mani le scuole, gli oratori, i debiti, tutto. Vi staremo a guardare e diremo: « Fa piacere avere dei continuatori così in gamba! ».

Quei sei ragazzi che lo ascoltano incantati sono i primi sei aspiranti salesiani giapponesi. In quattro anni diventano trenta. Vengono dalle famiglie sane e forti di Nagasaki. Hanno visto don Cimatti suonare e dare spettacolo, lo hanno sentito parlare dei figli di Don Bosco. E hanno deciso di diventare anche loro dei Salesiani che vogliono bene ai ragazzi, che cantano, che giocano.

踊 Un pallido giovanotto giapponese

1934. I cattolici di Miyazachi sono diventati numerosi. Il Vaticano decide di staccare la zona da Nagasaky costituendola « prefettura apostolica ». Don Cimatti è nominato « prefetto apostolico » con il titolo di « monsignore ». Per lui è una coltellata. Scrive al superiore generale:

« Perché volete avvelenarmi il sangue? Lasciatemi lavorare tranquillamente senza ciondoli... Il titolo di « monsignore » e altri bardamenti simili per me sono vere commedie. Lei immagina Don Bosco e Don Rua coi fiocchi e con le frange colorate? No, no, non è possibile! Lasciate questo romagnolo nella libertà dei figli di Dio! ».

Amici italiani gli spediscono il « corredo da monsignore », comprendente la fascia rossa e la mitra vescovile che potrà usare nei pontificali. Don Cimatti lo rimanda indietro con parole dure:

— Vendetelo e mandatemi i soldi per i miei poveri, che hanno bisogno di pane e non di cerimonie.

19 marzo 1939. Accanto al vescovo, don Cimatti stende le mani sopra la fronte di un pallido giovanotto giapponese, e prega lo Spirito Santo di venire a riempirgli l'anima di grazia e di forza. Quel pallido giovanotto è il primo sacerdote giapponese cresciuto nel piccolo seminario di Miyazachi, il primo frutto di dieci anni di lavoro, di fatiche, di mortificazioni. Racconta quel sacerdote: « Durante la consacrazione don Cimatti piangeva di commozione. Alla fine, per primo venne a inginocchiarsi davanti a me, a chiedermi la benedizione ».

Dietro questo primo sacerdote stanno crescendo altri giovani, in cui don Cimatti ripone ogni speranza per l'avvenire della missione.

戦 I giorni della desolazione

Alba del 7 dicembre 1941. 183 caccia-bombardieri giapponesi si abbattono sulla base americana di Pearl Harbour. È l'inizio della seconda guerra mondiale nel Pacifico.

Don Cimatti è in chiesa quando gli portano la notizia. China il capo sotto una grande tristezza. Subito dopo quaranta seminaristi sono chiamati alle armi. Il piccolo seminario si svuota.

Cominciano a sgranarsi i mesi duri, sempre più duri. Arrivano lettere dai primi salesiani giapponesi dispersi dalla guerra sui vari fronti. Il coadiutore laico Gregorio Tateichi scrive: « Il Natale l'ho passato in alta montagna, di fronte al nemico, tra un continuo frastuono di bombe e di pallottole. Ho sentito molta nostalgia pensando a tutti voi. Nella notte, mentre mi trovavo disteso sulla neve, ho pensato a Betlemme, al giorno in cui il Signore è nato. Anche il capo d'anno l'ho passato in battaglia... Quando potrò cantare anch'io di nuovo con voi? Pregate per me. Anch'io sono un figlio di Don Bosco ».

Il chierico Giovanni Nishimura è ferito in Manciuria. Scrive: « Mi trovo in ospedale, presso Dairen. Al mattino fa freddo. La ferita mi fa soffrire parecchio. Ma ho il Rosario con me. L'ho recitato al fronte, durante la battaglia... Preghi per me! ».

I bambini dell'asilo tremano di freddo nell'inverno: il carbone è stato requisito per le operazioni di guerra. È anche il cibo è rigorosamente razionato. Don Cimatti riesce

a trovare qualche ora per andare a cercare legna per la stufa dei piccoli. E se ha un paio di ore libere va a fare il « teatro dei burattini » e a suonare il pianoforte per loro. Una suora racconta: « Ero una bambina di terza elementare, allora, e quando veniva don Cimatti cercavo sempre un posto vicino al piano: me ne rimanevo incantata a sentirlo e a guardarlo. Finito, egli se ne andava via. Non mi parlò mai. Però quel breve tempo che passava con noi formava come la gioia della mia giornata ».

Giungono notizie che fanno scoppiare il cuore. Gregorio Tateish, uno dei primi salesiani giapponesi, muore nell'ospedale militare di Kumamoto. Nel maggio del 1944 viene comunicato che il chierico Tarcisio Kai è caduto sul fronte del Pacifico. 22 anni, salesiano soltanto da 12 mesi. Una nave carica di truppe è silurata nel novembre 1944. Nessuno si salva. Su di essa viaggiava il chierico Sebastiano Maki, 32 anni. Nel febbraio del 1945, a Manila, la tubercolosi si porta via Giovanni Nishimura. Stava per diventare sacerdote, aveva 30 anni.

Don Cimatti li aveva accolti ragazzi. Li aveva seguiti uno per uno, come figli. Li aveva visti diventare salesiani con la gioia di chi vede i primi frutti concreti della propria vita. La notizia della loro morte (saranno dieci le tombe dei suoi ragazzi alla fine della guerra) lo lasciano sbigottito, come stroncato. Quando apprende la morte del giovanissimo Kai, scrive sul suo quadernetto: « Caro Signore, voi cogliete fiori, e lasciate nel mondo questo povero uomo, infruttuoso, inutile, vero arbusto secco. Gesù, prendete il pastore, ma risparmiate il gregge ».

9 agosto 1945. La seconda bomba americana si abbatte su Nagasaki. Scende verticalmente sul quartiere di Urakami, l'unico quartiere cattolico di tutto il Giappone. Ottomila cattolici inceneriti in un istante. Quando don Cimatti viene a saperlo, piange. Da questa città, nucleo dei più antichi e fedeli cattolici, vengono quasi tutti i salesiani della prima generazione giapponese.

舞 I ragazzi della strada

15 agosto. La voce sottile e tremante dell'Imperatore annuncia alla radio la sconfitta e la resa incondizionata. I giapponesi piangono per le strade.

Uno dei più gravi problemi del dopoguerra giapponese è quello della gioventù abbandonata. I ragazzi delle grandi città non hanno soltanto perso la casa e la famiglia. Hanno perso la fiducia negli adulti, e nel sistema di vita che fino allora ha costituito l'ossatura della loro esistenza. È questa la tragedia più grande. Gli orfani vagabondi si aggirano a migliaia tra le rovine. Diventano strilloni di giornali, lustrascarpe, ma soprattutto ladri e saccheggiatori.

Don Cimatti esorta i suoi salesiani: « Dobbiamo fare qualcosa, e in fretta, per i ragazzi abbandonati ». A don Tassinari che gli presenta un progetto, risponde per scritto: « Ti affido l'Opera Salesiana per la gioventù povera e bisognosa. Lavora come un buon soldato di Cristo. Serviti di chi e di quanti credi opportuno per la riuscita. Ti verrò in aiuto in tutte le forme possibili ».

Sorgono due « città dei ragazzi »: una a Tokyo (260 ragazzi) e una a Nakatsu (130 ragazzi).

Passano i duri anni della ricostruzione. Il Giappone risorge in maniera impressionante. I missionari cattolici, ora, sono ammirati e aiutati da tutti. Don Cimatti, che prima era angustiato dalla scarsezza dei mezzi, ora ha un altro timore. Lo dice chiaro ai suoi ragazzi che sono diventati uomini responsabili e hanno preso in mano le opere salesiane:

— Non lanciatevi in opere troppo grandiose. Non sarà il cemento armato che salverà la gioventù giapponese.

球 Dio chiama lentamente

1949. Don Cimatti compie 70 anni, e i superiori esaudiscono una sua domanda sempre ripetuta: gli tolgono la responsabilità della direzione generale delle opere salesiane giapponesi. Scrive: « Grazie a Dio! Per me ora è indifferente rimanere qui, andare tra gli Zulù o tra i lebbrosi. Lascio l'ispettoria nella povertà. Che vuole? Io con i soldi non mi sono mai raccapezzato ».

Vive gli anni che seguono tra i chierici che a Chofu (periferia di Tokyo) si preparano ad essere sacerdoti. Insegnante, confessore, giardiniere, direttore. In cortile partecipa alla gioia di tutti con la vivacità di un ragazzo. D'inverno, al mattino prestissimo, è lui che si alza ad accendere le stufe, con le scarpe in mano per non disturbare nessuno.

23 marzo 1957. Le 5,40 del mattino. Don Cimatti sta servendo la Messa a un confratello. Cade in avanti. Un'embolia ha dato il primo assalto alla sua vita.

Passano ancora lunghi anni. Don Cimatti viene sigillato lentamente dalla malattia nell'immobilità e nel silenzio. Tra le sue mani scorre senza posa il Rosario, che lo tiene unito ai confratelli e al Cielo.

La morte arriva all'alba del 6 ottobre 1965. Aveva detto un giorno lontano: « Vorrei morire qui, per diventare terra giapponese ».

TERESIO BOSCO

Sulla figura di don Vincenzo Cimatti stanno uscendo in questi mesi alcune pubblicazioni che segnaliamo ai nostri lettori.

Alfonso Crevacore: DON VINCENZO CIMATTI - Salesiano Missionario.

700 grosse pagine finemente ciclostilate. Raccolgono testimonianze ben ordinate su ogni periodo della vita. L. 7000. Deposito presso *D. Zucchetti - Via M. Ausiliatrice 32 - 10100 TORINO.*

Adolfo L'Arco: DON CIMATTI, IL DON BOSCO DELL'ESTREMO ORIENTE - LDC - L. 1000

Una rievocazione affettuosa, dai primi anni di Faenza, ai favolosi tempi di Valsalice, alla lunga missione in Giappone.

Teresio Bosco: DON CIMATTI - LDC - Collana Eroi - L. 150

Una vivacissima presentazione in 48 pagine, da ficcare in tasca ai ragazzi, da distribuire alla gente, da leggere in un fiato.

« Le giovani che oggi si preparano ad essere Figlie di M. Ausiliatrice sono più aperte al dialogo e all'azione, ma spesso risultano più superficiali. Nella scelta della vita religiosa sono spinte da una grande sete di spiritualità, come "reazione al vuoto" che avvertono intorno a sé. Sono meno abituate alla mortificazione e al sacrificio, ma hanno la volontà di assumere gli impegni della vita consacrata con piena consapevolezza ». In un Convegno durato quasi un mese, 68 F. M. A. "formatrici" hanno studiato a Roma i problemi delle giovani che si preparano ad essere Figlie di Maria Ausiliatrice nella società del 2000.



essere fma nell'anno 2000

« È stato come fare il punto all'alba del secondo secolo del nostro Istituto » — dice una delle Suore organizzatrici.

Il convegno si è svolto a Roma presso la Casa Generalizia. È durato 28 giorni (dal 16 marzo al 12 aprile scorso). Vi hanno preso parte 68 Figlie di Maria Ausiliatrice aventi responsabilità in Case di formazione dislocate in 28 paesi diversi (dal Giappone all'Africa, dall'America Latina all'India). Hanno studiato i problemi formativi della nuova generazione di suore che dovranno immettersi nella realtà nuova e in continua evoluzione del mondo moderno, conservandosi fedeli allo spirito del loro Istituto.

Alla domanda: « Quali problemi da risolvere avete portato con voi venendo qui a Roma? » ha risposto per tutte una Maestra delle novizie: « Quello di orientare con saldezza di principi e con profondità di convinzioni le giovani che desiderano consacrarsi a Dio nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quello di guidarle secondo lo spirito di

Don Bosco all'apostolato dell'educazione della gioventù ».

E tutto ciò alla luce dell'ultimo documento della Chiesa sulla vita religiosa, l'*Evangelica Testificatio*. Esso indica per le Suore, non meno che per i religiosi, la necessità di *comprendere le esigenze del mondo moderno, per rispondervi con freschezza*.

Per realizzare questa missione, oggi tutt'altro che semplice, le 68 Suore (tutte Maestre di noviziato e Direttrici di Juniorato) hanno sentito il bisogno di una preparazione più adeguata.

Il tema « Formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice » è stato studiato seguendo un metodo semplice e preciso, che comprendeva lezioni vere e proprie, lavoro in gruppo e assemblee.

Sono stati così affrontati argomenti di evidente centralità: la teologia della vita religiosa secondo il Concilio; personalità e motivazioni nella scelta vocazionale; la responsabilità delle suore formatrici; le modalità della formazione alla vita religiosa; lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello di fronte alle attese della Chiesa di oggi.

Diverse da quelle di ieri

Le giovani che si preparano oggi a essere suore sono diverse da quelle di ieri. Una Maestra delle novizie, che da molti anni lavora in questo campo, lo ha rilevato: « Differenze, fra le novizie di anni addietro e quelle di oggi, ce ne sono; e non tutte in senso negativo. Le novizie oggi si presentano più aperte al dialogo e all'azione, ma spesso risultano più superficiali, e rivelano anche carenze di fondo nella formazione al senso di responsabilità.

« Nella scelta della vita religiosa sono spinte da una grande sete di spiritualità, come "reazione al vuoto" che avvertono intorno a sé. Sono meno abituate alla mortificazione e al sacrificio, perché sono cresciute in un clima di benessere, anche se provengono da famiglie modeste. Ma hanno un gran desiderio di elevazione interiore, e la volontà di assumere gli impegni della vita consacrata con piena consapevolezza ».

In realtà i condizionamenti sociali della nostra epoca incidono forte sulla nuova generazione di suore. « Il processo socio-culturale attualmente in corso — riconosce una delle Suore formatrici — non può non ripercuotersi sulla "persona", in qualunque situazione si trovi. In particolare oggi va messo in evidenza il fenomeno della secolarizzazione.

La secolarizzazione si rivela in una certa tendenza all'autonomia, all'azione per l'azione, all'immediatezza quasi impaziente di iniziativa. E tuttavia la giovane religiosa risulta sensibile all'esigenza dell'apostolato, alla ricerca dell'essenziale, alla capacità di critica e di valutazione ».

La secolarizzazione ha un altro risvolto negativo: « Non si deve dimenticare — precisa una Maestra di noviziato — che le attuali condizioni della società, sotto l'influsso della secolarizzazione, si fanno purtroppo sentire anche nel nostro Istituto attraverso la crisi delle vocazioni. Però, se in alcuni paesi riscontriamo una diminuzione, e anche notevole, di vocazioni, in altri paesi (specie dell'Oriente) abbiamo una bella fioritura, che determina un certo equilibrio ».

È un fatto che le Figlie di Maria Ausiliatrice risentono la crisi di vocazioni molto meno di altre Congregazioni. Perché le giovani, nonostante tutto, continuano a orientarsi verso il loro Istituto?

« È una domanda che viene spontanea anche a noi — hanno risposto — soprattutto quando queste giovani non sono state nostre alunne o oratoriane, e ci hanno conosciuto forse solo in incontri fortuiti ».

« Il nostro Istituto — aggiunge un'altra Maestra — a tutta prima potrebbe apparire meno moderno di altri: conserva la divisa religiosa, l'osservanza di una regola ben definita, la collaborazione centralizzata, eccetera. Ma le giovani intuiscono che l'Istituto risponde alle esigenze dei tempi perché si dà all'educazione della gioventù particolarmente bisognosa e va incontro alle necessità attuali della Chiesa, realizzando una consacrazione a Dio vissuta in tutte le sue conseguenze ».

« Ciò che determina a volte la scelta — aggiunge un'altra Maestra — è forse il nostro particolare stile di vita religiosa, soprattutto la serena semplicità con la quale si cerca di vivere gli immancabili sacrifici che sono richiesti dall'apostolato giovanile. Questa semplicità, che dà un tono familiare anche ai rapporti fra le sorelle e le superiore, ed è tipica dello stile salesiano, incontra molto fra le giovani d'oggi ».

Studio, preghiera, fraternità

Il convegno, di non facile organizzazione, alla fine ha ripagato abbondantemente le Suore che lo hanno realizzato. Vi hanno tenuto le lezioni Suore e Sacerdoti docenti in svariati centri culturali, come pure la Madre Generale e alcune Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Consigliere salesiano per la Formazione, don Viganò, ha aperto il corso, e il Rettor Maggiore don Ricceri ha tenuto la lezione conclusiva.

I lavori di gruppo e le assemblee — in cui si mettevano in comune idee, esperienze e difficoltà di vario genere — hanno posto utilmente in evidenza il pluralismo delle culture e delle consuetudini che arricchiscono l'Istituto; e le stesse difficoltà incontrate da qualche suora a esprimersi in italiano aiutavano allegramente a fraternizzare, così che il sorriso e la cordialità non sono mai mancati su quei volti così diversi, ariani, asiatici, pallidi, rosei o bruni che fossero. Oltre allo studio intenso, altri due « momenti » hanno caratterizzato le giornate: quelli della preghiera e della distensione fraterna.

La presenza delle Superiore ha reso più stretta la comunione degli spiriti. « Per un mese siamo vissute in un clima di così spontanea semplicità e di intesa così piena con le nostre Superiore e tra noi, da sperimentare veramente il calore della famiglia ».

« Proprio noi, venute dall'altra parte dell'oceano, abbiamo colto più profondamente questa ricchezza di comunione dello spirito ».

Le 68 Suore formatrici se ne sono tornate soddisfatte. « Il corso ci è stato molto utile. Anzitutto, ci ha presentato uno studio completo della giovane alla luce della teologia e delle nuove scienze. E poi ci ha confermato la validità del metodo di Don Bosco per la formazione delle giovani d'oggi: ci ha mostrato che la spiritualità salesiana è accessibile alle giovani, e risponde pienamente alle loro aspirazioni di apostolato ».

Ora ci sono tante idee nuove, efficaci, ricche di conseguenze, da introdurre nel lavoro formativo di ogni giorno. Quali? Ecco una testimonianza fra le tante.

« La costante ricerca di equilibrio tra l'apertura alle aspirazioni delle giovani d'oggi e i valori perenni del Vangelo ci aiuterà a impostare un lavoro formativo secondo l'idea di Dio realizzata in Madre Mazzarello ».

Così l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che l'anno scorso ha concluso il suo primo secolo di vita, comincia il secondo secolo preparando una nuova generazione di consacrate che, nella fedeltà a Don Bosco e a Madre Mazzarello, sapranno riconoscere le esigenze del mondo moderno, e rispondervi secondo le attese della Chiesa. ■

VALDOCCO E L'AUSILIATRICE

Al termine del mese di maggio ho incontrato il Rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice nella grande sacrestia. Insieme a un salesiano coadiutore stava contando dei pacchetti lunghi e rotondi giacenti in uno scatolone. Non erano, come qualche maligno avrebbe potuto pensare, rotoli di monete, ma di particole per la Comunione dei fedeli.

— Ai numeri, certo, non conviene badarci troppo — mi ha detto —. Ma in fondo, le Comunioni che abbiamo distribuito durante questo mese, insieme alle migliaia di assoluzioni che i sacerdoti hanno silenziosamente donato alle anime nei confessionali della Basilica, sono il nostro raccolto. Don Bosco ci diceva: « Quando dite due parole alla gente, ditene una sulla confessione e una sulla Comunione ». Di parole ne abbiamo dette tante alla gente durante questo mese. Speriamo che Dio abbia raccolto il frutto del nostro lavoro.

Gli domando qual è stato il momento più bello della lunga celebrazione del mese della Madonna. Ci pensa un po' su, poi mi risponde:

— Perché volerne cercare uno solo? Ce ne sono stati tanti, di momenti belli e intensi. I 125 pellegrinaggi, per esempio, con le folle di ragazzi e di bambini, con le Sante Messe. La serata del 18 maggio dedicata ai giovani, con la Basilica piena di giovanotti che cantavano e pregavano. La notte tra il 23 e il 24. La grande processione. Tutti momenti intensi, che certamente hanno lasciato un segno nello spirito.

La notte di veglia

Alla sera del 23 maggio giunse da Borgomanero il tradizionale pellegrinaggio guidato da don Paolo Temporini: 15 pullman con i pellegrini che venivano a « fare la veglia santa » in compagnia di Maria Ausiliatrice.

Ma nella Basilica, in una pre-







senza attiva e devota alle sante Messe che si succedettero ininterrottamente da mezzanotte fino alle 12.30 della festa, non ci furono solo i pellegrini di Borgomanero. Piccole donne con il fazzolettone in testa e la sporta da cui occhieggiava il termos, operai che al termine del turno di notte vengono a salutare la Madonna, anziani con i capelli bianchi, suore raccolte, trasformarono le ore della notte in ore di veglia in preghiera. Si recitò il Rosario intero, nel ricordo del quarto centenario della Festa istituita dal Papa.

Alle 10 giunge il Cardinale Michele Pellegrino per la solenne concelebrazione. Nonostante la giornata lavorativa, la Basilica è letteralmente gremita di gente. Nella omelia detta con tono familiare, padre Pellegrino presenta Maria come Madre e modello della comunità credente: modello di fede, di preghiera, di umile disponibilità.

Giungono tre pellegrinaggi dall'estero: dall'Austria, dal Belgio e dall'Olanda.

Alle 11,30 concelebra il Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri, circondato da una schiera numerosa di Salesiani, giunti da ogni parte del mondo. Don Manè dal volto cotto dal sole e dai capelli tutti bianchi è giunto dalla Thailandia, dopo 45 anni di lavoro tra i poveri del sud, che strappano la terra e la vita alla foresta. È partito da Ivrea nel lontano 1928, quando era un giovanotto traboccante di salute e di speranze. Don Ernesto Saksida è arrivato con una borsa di fotografie dei 2300 ragazzi che affollano la sua opera di Corumbà, nella zona più calda e umida del Brasile. Cerca « madrine » per i suoi orfanelli. Don Castiglioni è giunto direttamente da Osaka, la città del Giappone dove è parroco di una piccola e fervente comunità cattolica. Don Bianchi viene dall'Assam, dalle colline impervie dove si respira l'aria che giunge dalle cime dell'Himalaya e dalle frontiere della Cina. Don Mario Zocchi, da 41 anni lavoratore instancabile a Bombay. Laggiù in preghiera, è mons. Marchesi, il leggendario missionario dell'Amazonia, fatto vescovo dal suo amico fraterno Papa Giovanni. E l'irresistibile barba bianca che attira gli sguardi di tutti è di don Cocco, giunto da Santa Maria de los Guaicas, sulle sponde del Rio Negro venezuelano.

Don Ricceri raccoglie sull'altare, davanti a Maria Ausiliatrice, tutte le speranze, tutte le esitazioni della Congregazione Salesiana, in questo momento di profondo travaglio della Chiesa.

La Madonna sulle nostre strade

Alle 20, mentre su Torino è scoppiato il primo caldo dell'estate, s'incammina lungo il tradizionale percorso la grande processione. Man mano che la sera scende a sigillare la grande giornata, s'accende tutto un palpitare di fiaccole. Non c'è rumore, nemmeno quel clangore di bande che un tempo segnava di trionfo questo cammino della Madonna. Adesso si prega soltanto: un bisbiglio lungo, sommesso, di chi guarda la Madonna e ha tante cose da dirle sottovoce.

Davanti alla Madonna la veste violacea di mons. Tinivella, le cotte bianche dei sacerdoti, le divise austere delle suore, quelle fresche e variopinte dei « luigini ».

E la statua di Maria Ausiliatrice passa ancora una volta tra le case slabbrate della povera gente, sul corso Regina dove corre ogni giorno con affanno la vita della città, tra i malati del Cottolengo e dell'ospedaletto Barolo che la guardano con speranza.

La notte è scesa sulla piazza. Le luci sciabolano di giallo la grande facciata della Chiesa. I bambini guardano la Madonna. E, per una sera almeno, ci sentiamo felici.

NEL MONDO SALESIANO

MI HA ACCAREZZATO IL CUORE

Il volume di J. Butler, *The Gospel to day* (Gedfrey Press New York), racconta la testimonianza di alcune suore salesiane nel lebbrosario di Sao Juliao a Campo Grande, in Mato Grosso (Brasile).

« Uno mi prese la mano e mi confidò:

— Suor Silvia, sono ventitré anni che sto qui dentro. Guardi le mie mani. Non ho più dita, neppure per stringere il grilletto del revolver... Se no l'avrei già fatta finita tante volte. Non ho più mani per pregare, ma le giuro, suor Silvia, che dopo quello che voi avete fatto, non bestemmio più per la mia sorte, mai più ».

« Cercavo di consolarlo, e lui mi disse:

— Sa, suor Matia, per me questa malattia segnò l'incontro con Dio. Eh, sì... Prima, quando stavo bene e avevo la mia casa, i miei affari, la mia famiglia, Dio per me era assolutamente nulla. Quando sono giunto qui, ho capito che cosa è la vita: una camminata breve verso la terra promessa... ».

« Un giorno uno di loro, Euclide, disse a suor Silvia:

— Sorella, lei ha fatto tanto per noi. Io vorrei che facesse ancora una cosa.

— Dica, Euclide, dica... Se posso...

— Ecco, vorrei che mi stringesse solo una volta la mano.

E protendeva il suo moncherino senza dita con le piaghe aperte. Suor Silvia rispose senza esitare:

— Ma certo! — E stese la mano. Euclide d'un balzo ritrasse il braccio.

— No, sorella, no! Non sono così pazzo! Volevo soltanto vedere come reagiva. Grazie, suor Silvia! Lei non mi ha stretto la mano, ma mi ha accarezzato il cuore ».

CITTADINANZA ONORARIA AL MIRACOLATO DI DON RUA

Montodine (Cremona). — Questo piccolo comune — in cui risiedette il salesiano « miracolato di Don Rua » don Andrea Pagliari al tempo dei singolari avvenimenti — gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Il conferimento è avvenuto il 18 febbraio scorso, durante le celebrazioni in onore del nuovo Beato.

« Penso di interpretare i sentimenti della civica amministrazione e della popolazione tutta », aveva dichiarato il sindaco Gianni Longari facendo la proposta in una seduta del Consiglio comunale. E aveva ricordato il lavoro svolto in quegli anni da don Pagliari a Montodine: « Sacerdote zelante e paziente, sapeva comprendere le sofferenze altrui, tanto che i poveri, gli ammalati, i bisognosi di conforto si rivolgevano a lui trovandolo sempre disposto ad ascoltare, e se ne tornavano risollevati. Si trovava sempre in mezzo ai ragazzi che gli volevano bene, abusavano qualche volta della sua bontà paziente, ma ne assimilavano gli insegnamenti... ».

Il Consiglio Comunale aveva approvato con votazione unanime la proposta di conferirgli la cittadinanza onoraria « a titolo di riconoscimento per la sua costante generosa ammirevole benefica opera, svolta a favore della popolazione di Montodine ».

Nella giornata commemorativa del beato Michele Rua don Pagliari era a Montodine circondato dalla simpatia della gente, e ha dovuto subire un lungo affettuoso assedio perché tutti volevano sentire dalla sua viva voce il racconto del miracolo (vedi *Bollettino Salesiano*, dicembre 1972, pag. 15).

Gli è stata consegnata una pergamena e una medaglia ricordo. (ANS)

CONCLUSO IL PROCESSO INFORMATIVO DIOCESANO DELLA SERVA DI DIO ALEXANDRINA M. DA COSTA

Il Tribunale di Braga (Portogallo), nominato dall'arcivescovo, ha lavorato sei anni per studiare a fondo la vita e gli scritti di Alessandrina da Costa, cooperatrice salesiana morta in fama di santità. Sono stati sentiti 48 testimoni, e le loro deposizioni sono state raccolte in un volume di 1200 pagine. Altre quasi tremila cartelle dattiloscritte raccolgono il suo diario, gli scritti autobiografici e l'epistolario *(nella foto:* una sua lettera*)*.

Il card. Cerejeira, a Lisbona, si è felicitato con don Umberto Pasquale, direttore spirituale della serva di Dio negli ultimi anni della sua vita, e poi biografo meticoloso e studioso appassionato. « Avete fatto un lavoro eccellente — ha detto rivolgendosi a tutta la commissione, di cui fanno parte anche don Carlo Orlando, postulatore generale dei salesiani e don Ettore Calvi, postulatore della causa di Alessandrina. - Vi ringrazio per il modo intelligente, con cui avete portato avanti questa bella causa ».





GLI EXALLIEVI HANNO RINNOVATO I LORO DIRIGENTI NAZIONALI

Nel mese di aprile la Federazione italiana degli Exallievi di Don Bosco, in base ai propri statuti, ha rinnovato il Consiglio di Presidenza Nazionale.

Il Presidente uscente, prof. Aldo Angelini, non ha voluto ripresentare la propria candidatura. «Sono convinto — ha detto — che ai posti di maggiore responsabilità debbono alternarsi uomini nuovi, capaci di portare nuovi contributi di idee e di opere».

Poco tempo dopo gli arriva una sorpresa: gli Exallievi di tutte le scuole religiose italiane (CONFEDEREX) lo hanno eletto Presidente. «Ne sono lieto — ha dichiarato. — Ritengo che questo incarico sia un riconoscimento dato a tutti gli exallievi salesiani, un omaggio affettuoso alla nostra famiglia».

Il nuovo presidente nazionale è l'avv. Nicola Ciancio *(nella foto)*, nato sessant'anni fa in un paesetto di montagna della Lucania. Una famiglia, la sua, di vecchi liberali, per i quali la religione è un affare di donne, e i collegi dei preti un male che tuttavia può recare qualche vantaggio.

Suo padre lo mise al ginnasio dai Salesiani a Castellammare (Napoli). Quando venne a riprenderselo dopo nove mesi, rimase di stucco: il ragazzo si separava dai superiori con le lacrime agli occhi. «Me l'hanno stregato», sibilò tra i denti. Ma non andò molto che fu «stregato» anche lui. Volle conoscere meglio Don Bosco, se ne entusiasmò, e divenne un convinto «cooperatore» dei salesiani.

Dopo i cinque anni di ginnasio a Castellammare, Nicola passò al liceo di Villa Sora, Frascati. Un grande educatore, don Paolo Barale, gli scoprì il senso della Chiesa, e gli inoculò la passione dell'apostolato.

Universitario a Napoli, al terzo anno di legge Nicola Ciancio era già Consigliere nazionale della FUCI. Dopo la laurea, gli toccò la guerra sul fronte egiziano e la prigionia in India.

La guerra gli era stata dura maestra di disciplina e di sacrificio; la prigionia non lo addormentò. I compagni di reticolato potevano contare su di lui per qualunque necessità; i cappellani lo ebbero collaboratore nei corsi di cultura, di musica, di teatro. Riuscì perfino a organizzare un convegno di exallievi di Don Bosco tra gli ufficiali dei campi di prigionia.

Dopo la guerra si dedica con entusiasmo alla sua professione, e intanto dirige gli uffici della presidenza generale dell'Azione Cattolica. Moglie, cinque figli, e tempo libero completamente occupato in attività a favore degli altri. In parrocchia lo chiamano il «viceparroco di complemento». Nel 1967 viene eletto vicepresidente della Federazione Nazionale Exallievi Salesiani.

Oggi assume la presidenza in un momento particolarmente difficile per la crisi che coinvolge le scuole cattoliche e tutte le forme associative.

Suo primo compito sarà quello di tradurre in atto gli impegni assunti dalla Federazione nell'ultimo Consiglio Nazionale tenuto a Lugano. Si tratta di attuare le direttive proposte dal Capitolo Speciale in un documento che ha avuto larga risonanza anche fuori della Congregazione, come modello dei rapporti che ogni famiglia religiosa educatrice dovrebbe stabilire con i propri exalunni.

Il Presidente Ciancio può contare su una valida équipe di collaboratori, che formano il Consiglio Nazionale: laureati, studenti, operai. Alcuni giovanissimi: 24, 22 anni. Il più giovane è uno studente-lavoratore: 19 anni.

PUBBLICAZIONI SALESIANE

NOVITÀ SEI

Michel Quoist, **Appuntamento con Cristo.** Pag. 196. L. 1800

Ventisei capitoletti. Ognuno contiene l'esposizione di un avvenimento o di una situazione concreta della giornata. Seguono densi spunti di riflessione per "agganciare" questa realtà alla fede, quindi la preghiera individuale a Cristo: vedere, riflettere, pregare. Far entrare la fede nella realtà di ogni giorno.

Giampaolo Martelli, **La ballata del signor Dabbene.** Pag. 208. L. 1800

Un romanzo beffardo e provocatorio, in cui i protagonisti sono i "campioni del bel vivere di oggi", tra riti, tic, manie, condizionamenti. Uno specchio in cui guardarsi per arrossire.

NOVITÀ LDC - 10096 TO-Leumann

T. Bosco, **San Domenico Savio.** Pag. 128. L. 700

Un racconto agile e fresco della vita del piccolo santo. Presenta e a tratti discute in forma moderna le vicende tramandateci da Don Bosco e dai testimoni oculari. Per ragazzi.

Prepariamoci insieme al matrimonio. L. 800

Sei fascicoli illustrati a 4 colori, preparati sull'esperienza dei Centri di Preparazione al Matrimonio. Titoli: Il nostro amore alla prova - Le nostre scelte di coppia - Il nostro amore - Noi ci sposiamo in Chiesa - Amore e fecondità - Il nostro amore per sempre. Da offrire ai fidanzati perché leggano e discutano insieme.

G. Frumento, **Iniziazione dei fanciulli alla penitenza.** Pag. 152. L. 900

NOVITÀ PAS-VERLAG

Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

Problemi attuali di teologia L. 1500

Contiene le conferenze tenute alla Facoltà Teologica nell'anno 1972-73. Card. Pellegrino: S. Agostino ha realizzato l'unità della sua vita? - Zoltan Alszeghy: Il peccato originale - Martini: La risurrezione di Cristo - Javierre: Ecumenismo oggi - Visser: Aborto diretto sempre illecito?

R. Farina, **Metodologia.** Pag. 286. L. 3800

Avviamento alla tecnica del lavoro scientifico, per gli studenti impegnati in lavori di ricerca, nelle Esercitazioni di Seminario, per i laureandi alle prese con la tesi dottorale. Quattro parti: Il Seminario - Le tappe del lavoro scientifico (I-II) - La stampa. Seguono appendici, bibliografia, indice autori, analitico e generale.

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE





DI SAN GIOVANNI BOSCO

UNA MONELLA VIVACE

Ero una normalissima bambina, vivace e monella come tante altre. Mi piaceva tanto sdraiarmi sull'erba e osservare da vicino i fiori, le farfalle, i maggiolini. Gli adulti che lavoravano nei campi mi conoscevano tutti, mi sorridevano, mi volevano bene.

Una domenica mi trovavo in casa di una vicina, quando giunse il marito che tornava dalla Messa. Mi fece vedere un'immagine della Vergine, e lesse: «Maria Ausiliatrice». Rimasi sorpresa: non avevo mai sentito quel nome. A casa, narrai tutto alla mamma, e lei mi spiegò: «Sì, *Ausiliatrice* è un titolo della Madonna che vuol dire *aiuto*. Essa è una buona mamma sempre pronta ad aiutarci. Ci sono certe Suore che nel mese di maggio organizzano una bella processione in suo onore».

Qualche tempo dopo conobbi una ragazza che era stata alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Un giorno ottenne da mia mamma il permesso di portarmi in quell'Istituto, che essa frequentava ancora come exallieva. Fu lì che vidi per la prima volta la Vergine che teneva in mano una... penna. Non sapevo che fosse lo scettro.

Le Suore mi accolsero con gioia. Rimasi incantata: non avevo mai visto suore così allegre e così buone, che giocavano con le ragazze, e le aiutavano a farsi buone. Avrei voluto frequentare la loro scuola. Ma come fare? Abitavo tanto lontano, non era possibile.

Una mia zia, che abitava vicino al collegio, mi invitò a trascorrere qualche mese presso di lei. Accettai. A condizione che mi permettesse di frequentare la scuola dalle Suore. Mi rispose: «Andrai in un buon istituto. Ma da quelle suore no». Lasciai con fiducia alla Vergine la soluzione del problema. La zia si recò in diverse scuole, ma le iscrizioni erano ormai chiuse dappertutto. Neppure forti amicizie con alcuni professori valsero a ottenere un posto. Dovette arrendersi. Mi disse: «Va' tu stessa a vedere se le "tue suore" ti accettano». Mi accettarono subito. Cominciai con loro una felice carriera scolastica. Qualche anno più tardi, finiti gli studi, Colei che da bambina mi aveva condotto per mano accese nel mio cuore un desiderio ardente: rispondere alla sua tenerezza materna con una donazione totale. Una *grazia* straordinaria, che ho sentito il bisogno di rendere pubblica, per riconoscenza alla Madonna che attraverso vie misteriose mi ha voluto sua.

Brasile — *UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE*

TANTO AMORE PER UN BIRICHINO

Non voglio dire che sia stato un miracolo. Si possono trovare spiegazioni naturali, un complesso di circostanze favorevoli per esempio. Ma forse non basta. Certo è che mi sono raccomandata moltissimo alla Madonna e a Don Bosco. Ecco il fatto.

Il mio Vincenzino, di quattro anni, vivace e birichino come tutti i ragazzi di quell'età, sfuggì alla mia sorveglianza, si arrampicò su un balcone e cadde da alcuni metri di altezza. Una terribile frattura al cranio: sembrava morto sul colpo. Invocai disperatamente l'aiuto della Madonna, mentre lo portavamo suonando il clacson al più vicino ospedale. Sembrava ormai troppo tardi, ma i medici tentarono ugualmente tutti i rimedi possibili: rimaneva un filo di vita e quindi di speranza. Furono giorni di strazio: il piccolo era in coma, la prognosi era pessimistica. Ero disperata, ma non cessai di invocare la bontà materna di Maria perché risparmiasse a me quello che essa aveva sofferto sul Calvario. E avvenne quello che più nessuno sperava: Vincenzino si è ripreso. La frattura si è saldata senza conseguenze, e ora a distanza di mesi sta bene come se non gli fosse successo niente.

Io ho visto la bontà di Dio nell'efficienza dell'attrezzatura ospedaliera, nell'efficacia dei medicinali, nella competenza dei medici e dei chirurgi. E più ancora nella loro bontà affettuosa, nella dedizione premurosa e sacrificata del personale. Tanto amore può venire solo da Dio. Ma non è tutto: medici e personale mi hanno detto che questa guarigione ha del prodigioso. È quello che attribuisco al materno intervento di Maria.

Milano — *TERESA OLMI*

UNA MAMMA E TRE FIGLI IN PREGHIERA

Avevamo ormai perso ogni speranza umana di guarigione della nostra cara mamma, afflitta da una grave malattia e provata da tre interventi chirurgici nel tempo di due settimane.

Ci sosteneva sempre però nella preghiera la fiducia e divozione a Maria SS. Ausiliatrice e a Don Bosco.

Non fu vana la nostra speranza perché si è potuto constatare il netto e continuo miglioramento della paziente dopo la benedizione di Maria Ausiliatrice impartita da un sacerdote salesiano, e l'applicazione della reliquia di Don Bosco.

Alla distanza di oltre un anno la mamma continua ad accudire le faccende domestiche con sollievo e gioia di tutti i familiari.

Continuiamo sempre a pregare i nostri Santi affinché per la Loro intercessione la grazia del Signore non ci venga mai meno.

Ringraziamo sentitamente i salesiani di Valdocco, Cuorgnè e S. Benigno per le preghiere e l'aiuto con cui ci hanno confortato durante il periodo della degenza.

S. Benigno C. (Torino) — *NOTARIO GIOVANNI, ALDO E MARIO*

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Addoero Ferdinando - Alby Giuseppe - Alessi Margherita - Allolio Giovanna - Amati Santina - Andreoli Rina - Arena Giulio - Arifiero Palmira - Arrigoni Ancilla - Balducci Antonietta - Baracchi Carlo - Bardani Maria - Basso Itala - Bazzani Famiglia - Bellinzona Giuseppina - Bellotto Concetta - Bergamino Famiglia - Bertella Luisa - Bertolo Emanuele - Betteri Teresa - Bianchini Maria Rosa - Biondolillo Antonia - Bisio Elvira - Bo Maria - Bonari Maddalena - Bonavia Jolanda - Bonetti Maria - Bonifacio Erminia - Bottino - Bracco Carmela - Brunier Gina - Brusaschetto - Burcheri Rosario - Buttiglione Paola - Calosso Olinda - Callorio sorelle - Campo Rosina - Cane Vincenzo - Capetta Giorgio - Capriata Rosa - Carbone Lina - Carrera Appiani Laura - Casanova Costalta - Castorina Virginia - Catelli Giselda - Cau Luigina - Cavaniglia Teodoro - Cazzulo Giovanni - Celere Maria - Cerina Paola - Chabod Anita - Cherchi Cecilia - Chirico Assunta - Ciccone Raffaele - Civillini Giuseppina - Colacciati Ida - Colonna Perdinanda - Cornaglia Giuseppe - Cortese Amabile - Cossavello Gambetta famiglia - Cotterchio Ermelina - Cristino Vincenzina - Dagiuno Costantino - Dal Corso Alice - Dal Farra Costante - D'Ambrosio Anna - D'Andrea Sr. Lina - De Ambrogi Paola - Del Giudice Lucrezia - De Marchi Franco - De Nato Assunta - De Rosa Salvatore - De Stefani Giacomo Luigia - Dho Pietro - Di Bari Edè - Di Chio Rosa - Di Gregorio Maria - Di Maggio Rosina -

DI ALTRI SANTI E SERVI DI DIO





LA PREGHIERA HA OTTENUTO LA GRAZIA DESIDERATA

Un mio nipotino, in seguito a grave incidente automobilistico, fu sottoposto d'urgenza a un delicato intervento chirurgico, con asportazione della milza. Ma sopraggiunsero complicazioni, e la situazione parve disperata. Mi rivolsi allora con fede a **San Domenico Savio.** La preghiera ottenne la grazia desiderata. I medici, dopo vari consulti, tentarono un secondo intervento, dopo il quale l'ammalato cominciò a migliorare. Ora è completamente guarito, e non risente alcuna conseguenza di quel brutto incidente.

Montalbano (Messina) *RITA CANGEMI SALVIA*

ENZO È TORNATO ALLEGRO A GIOCARE

Il mio Enzo, a causa di uno spavento, deperiva, si agitava, non mangiava quasi più, non giocava e non voleva più uscire di casa. Dopo quasi tre mesi di cure senza esito, il dottore aveva deciso di ricoverarlo. Ero disperata. Una gentile persona mi consigliò di fare una novena a **San Domenico Savio.** L'ho cominciata con tanto amore e con tanta fiducia. Dopo i primi giorni c'era già un miglioramento. Alla fine della novena il bambino era guarito senza medicine. È tornato allegro, gioca, ha appetito, esce volentieri. Quando il dottore lo vede così sano e allegro, guarito senza medicine, si ricorda e si stupisce. Grazie, Domenico Savio: aiuta tutti i bambini del mondo!

Torino *MARIA PAVESIO*

«MI ARRIVATE SEMPRE QUANDO SIETE GIÀ A PEZZI»

Sento il dovere di segnalare una grazia proprio grossa che attribuisco all'intercessione del Servo di Dio **Simone Srugi.**

Da tempo soffrivo di alcuni disturbi, ai quali però non avevo mai dato molta importanza. Le fatiche affrontate all'inizio del mio nuovo lavoro li aggravarono, tanto che pensai all'opportunità di un controllo medico. Ma i fatti precipitarono. Una mattina, dopo aver celebrato la Messa molto presto, riuscii a stento a raggiungere la mia camera, e caddi sfinito sul letto. Vennero i confratelli e mi fecero trasportare immediatamente alla clinica di un nostro bravo amico, il dottor Michele Dabdoud. Gli bastarono tre minuti per rendersi conto della serietà del caso: « Caro Padre — mi disse — lei viene da me quando è alla fine! ». Il mio cuore era ridotto in pessimo stato; per tre giorni stetti tra la vita e la morte. Poi il volto del dottore cominciò a rischiararsi. Il nono giorno, dopo un nuovo attento controllo, mi disse: « È una cosa incredibile: il suo cuore è dinuovo perfettamente normale. Voi salesiani mi arrivate sempre quando siete già a pezzi. Dovreste essere un po' più fedeli al vostro Santo fondatore: il sistema preventivo dovreste usarlo anche per la vostra salute! ».

Ora sono tornato a casa, grazie alla perizia e alla bontà del dottor Dabdoud. Ma c'è anche un altro che mi ha aiutato: il Servo di Dio Simone Srugi, che non ho mai cessato di invocare. Sono sempre stato convinto sostenitore della sua causa, perché mi ha aiutato nei momenti più difficili. Ora lo sono ancora di più, per stretto dovere di riconoscenza personale.

Betlemme *DON FRANCESCO LACONI,* Salesiano

« Due anni fa mia figlia fu colpita da emorragia cerebrale, con semiparalisi. L'abbiamo affidata a *San Domenico Savio.* Ora è un po' ristabilita, e invochiamo la guarigione completa » (*Ribba Assunta ved. Combina*).

« All'ottavo mese per salvare la mia creatura ho dovuto essere operata d'urgenza. Mi sono fiduciosamente raccomandata a *San Domenico Savio* e tutto andò bene: è nata la piccola Giuseppina, minuta ma sana » (*Tindara Previtera, Messina*).

« Mia figlia Lucia mi incarica di ringraziare *San Domenico Savio* per averla aiutata nel momento difficile della nascita della piccola Raffaella. Ora preghiamo che cresca buona e virtuosa » (*Giovanna Massari, Caslino d'Erba, Como*).

« Il mio bambino era nato con un grave difetto cardiaco. Pregai *San Domenico Savio* e il disturbo è scomparso con grande meraviglia del cardiologo e del pediatra, il quale mi disse che in venti anni di carriera non gli era mai capitato di costatare una cosa simile » (*Graziella Faedda*).

Di Vito Laura - Dozio Rina - Einaudi Caterina - Facci Goldina - Fadel Maria - Falanga Sarina - Farina Giuseppina - Ferrara Lina - Ferraris Elena - Ferrero Enviro - Fiore Giuseppina - Focacci Maria - Fontana Santina - Fran Giuseppe - Frau Damiana - Frigeri Giacinto - Gaizia Piero - Garbani Viola Teresa - Garbarino Mario - Gazzola Maria - Ghirlanda Viola - Giambelli Maria - Giardina Maria - Giofrè Purita Caterina - Giuliti Maria - Gnecco Caterina - Gotte Ausilia - Grasso Lina - Grillenzoni Pia - Guarini Claudia - Gutti G. - Ienna Albina - Ingraldi Serafina - Laglietti - Lancedda Mariangela - Lanzetti Jolanda - Lattaruli S. - Lazzarini Rosa - Leceia Giulia - Leo Andrea - Leoni Anna - Lo Grasso Luigina - Longhitano Sr. Biagina - Longobardi Consiglia - Lorenzi Celestina - Maccherini Sandra - Magnani Carla - Mais Carmela - Maldini Olga - Malossetti Carla - Mangani Angelo - Manuschio Leone - Maradei fratelli - Marcon Anna - Marini Teresa - Maritano Maria - Marotta Graziella - Mauro Antonio - Mazzocato Rosario - Melchiorre Adele - Menano Grazia - Merlo Alberto - Merlo Roberto - Messina Calogero - Michelini Giovannelli - Miglierina Teresa - Migliori Rosi - Milanoli Maria - Mingara Rosalia - Miorelli Giuseppina - Missiroli Falda - Moggioli Anna - Molinari Angela - Mongili Pasquale - Moro Lorenzo - Montemuro Nerina - Mulessano Dom. - Mussato sorelle - Musuraca Flora - Nania Antonina - Navone Luisa - Nigro Avv. Luciana - Nosengo Dorina - Olivetti Romilda Loiacono - Paglialunga Antonietta - Palomba Antonia - Panasei Lucia - Pastore Caterina - Pedemonte Clara - Peri Silvia - Perruchon Celerino - Pignata Angela - Pira Maria - Poggi Luigi - Ponzio Franca - Porrini Giovanna - Pozzi Grevotti - Racalbuto Glina - Ragonesi Sebastiano - Ramus Teresa - Rasera Elvira - Ravella Erga - Reccarda Francesca - Ressiga Severina - Rigamonti Lucia - Rinaldi Maria Luisa - Rocca Tomasina - Rosa Giovanni - Rossi Maria - Rovati Cremonesi Emma - Rovigotti Fede - Ruffino Maria - Sacchi Felide - Salgarolo Maria - Samanni Paola - Sanna M. Franca - Santoro Marta - Sarti Cordei - Schininà Raffaele - Silvetti Angela - Smitti Genoveffa - Sorge Dott. Alfonso - Spagnoli Francesca - Speide Elvira - Spredicato Matilde - Talamoni Savina - Tessitore Riccardo - Tiraboschi Anna - Tononi Giuseppina - Toso Angiolina - Tranchiola Maria - Travo Giovanni Amasio - Tringali Letterio - Turchi Virginia - Tussi dell'Orti Giuseppina - Ugazio Giovanna - Uggetti Pin Giacoma Maria - Valle Letizia - Valvo Carmela - Vannini Lucia - Velardita Giuseppe sac. - Vinci Domenico sac. - Viola Mimì - Vitali Camilla - Volpato Elena - Zamboni Maria - Zampino Carmela - Zanelli Alma - Zecca Rita - Zizzo Ninfa - Zonni Paolina - Zucchetto Giuseppe.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Giuseppe Muzio † a Roma a 85 anni.
Era nato il giorno dopo che Don Bosco era salito al Cielo. Entrato nel Seminario di Casale, a 20 anni preferì la vita religiosa nella Congregazione salesiana. Si specializzò in filosofia tomista e rosminiana, e insegnò lungamente nei licei di Alassio e di Frascati. Confratelli e giovani lo ammiravano per la cultura vasta, il tratto amabile, la pietà sincera. Fu direttore amato a Frascati e a Roma San Callisto; fu il secondo parroco, zelante e sempre povero, della Basilica di Maria Ausiliatrice in Roma. Per quasi 50 anni collaborò alla Rivista Rosminiana con dotti articoli molto apprezzati. Ma più della scienza, resta il caldo ricordo della sua bontà e umiltà.

Sac. Mariano Chiari † a Frascati (Roma) a 86 anni.
Frequentava la quarta ginnasio a Valdocco quando si sentì dire da Don Rua: « Tu farai molta scuola ». Profezia avverata in pieno. Insegnò scienze naturali e anche matematica, dapprima a Torino Valsalice, poi a Frascati Villa Sora, ove passò i due terzi della sua lunga vita. Fu Direttore, e costruì l'artistica chiesa, il teatro e altri locali necessari. Fu preside per quasi 40 anni, e meritò la Medaglia d'Oro per benemerenze scolastiche dal Ministero della Pubblica Istruzione. Soprattutto sarà ricordato, oltre che per il suo valore come insegnante, perchè era un salesiano lavoratore, povero, pieno di fede, educatore di centinaia di giovani.

Sac. Giuseppe Vesco † a Cumiana a 93 anni.
Sentì la chiamata di Don Bosco quand'era già adulto, professore al piccolo seminario di Mondovì e organista al Santuario della Madonna di Monteregale di Vicoforte. Il vescovo lasciandolo partire con rincrescimento, disse che Don Bosco faceva alla diocesi un furto grosso.
Uno dei motivi, diceva, per cui si faceva salesiano era quello di poter finalmente non aver più a che fare con i soldi. E invece i Superiori per moltissimi anni lo vollero economo e amministratore. E lui obbedì. Fu oculato, fedele, premuroso, signorile, imperturbabile, di una delicatezza estrema.
Poi per molti anni fu direttore negli Aspirantati dell'Ispettoria Centrale, e lasciò un ricordo di delicatezza e di bontà in moltissimi salesiani ed ex-allievi. Musicista geniale e squisito, continuò tranquillamente anche da Direttore a insegnare i canti « per la festa del Direttore », e a dirigere la banda che suonava in suo onore.
Chiuse la sua vita a Cumiana, tra il verde della campagna e le grida allegre dei ragazzi: « La musica più bella », diceva.

Sac. Marchisio Giuseppe † a Roma a 52 anni.
Bontà di cuore, acutezza di ingegno, destrezza di deliberazione, sforzo rinnovatore nell'adesione al Concilio e nella fedeltà a Don Bosco, generosità indefessa nel lavoro, zelo e immolazione per le anime: lo accompagnarono e sorressero professore nel teologato di Monteortone (Padova) e poi direttore dei teologati di Castellammare di Stabia e di Bollengo presso Ivrea, trasferito a Torino-Crocetta sotto il suo direttorato. Dopo alcuni mesi di direzione dell'Opera Salesiana di Roma-Testaccio accolse la morte prematura con sereno e fiducioso abbandono in Dio, ringraziando e salutando tutti.

Sac. Umberto Caramaschi † a Ancona a 90 anni.
Ricevette la sua prima formazione all'Oratorio di Valdocco dai diretti discepoli di Don Bosco. Fu un uomo di Dio: convinzioni chiare e senza compromessi, dedizione incondizionata al lavoro, anche di alta responsabilità (fu direttore per 30 anni), esemplarità di vita. Consacrò la sua esistenza ai giovani: li amava sul serio, ed era da essi riamato e venerato. Credeva fino in fondo al suo ministero sacerdotale e salesiano, e lo esercitò con zelo e generosità instancabili fino al termine della sua lunga vita.

Coad. Luigi Pastori † a Como a 67 anni.
Lavorò in diverse case soprattutto come capo meccanici. Era esemplare nel lavoro, nell'insegnamento e nella pietà, secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco.

Sac. Giorgio Shalub † a Roma a 89 anni.
Fu accolto giovinetto da Don Belloni nel suo orfanotrofio di Betlemme, ove fece i suoi studi e divenne sacerdote. Quando Don Belloni si fece salesiano e lasciò ai salesiani la sua opera, Don Shalub lo seguì. Dopo aver lavorato vari anni in Palestina, fu chiamato a Torino, all'Istituto Internazionale Don Bosco (poi P.A.S.) in qualità di insegnante di archeologia biblica. Ivi organizzò un notevole Museo Biblico, assai apprezzato e aperto pure al pubblico. Allorché il P.A.S. si trasferì a Roma, anche D. Shalub vi si recò con tutto il materiale del Museo.
Il suo carattere gioviale lo rendeva caro a tutti, specie agli allievi, che si trattenevano volentieri in sua compagnia. Chiuse serenamente la sua lunga vita, purificato dalla sofferenza.

Sac. Eusebio Battezzati † a Colle Don Bosco (Asti) a 78 anni.
Proveniva, col fratello Don Virginio, da famiglia molto legata a Don Bosco. Prestò servizio militare durante la prima guerra mondiale, poi fu inviato negli Stati Uniti, ove compì gli studi, fu ordinato sacerdote, e cominciò la sua attività prima tra gli emigrati, poi come direttore e maestro dei novizi.
Tornato in Italia, lavorò finché la salute glielo permise. Era un sacerdote assai stimato per la solidità della sua formazione, la sicurezza e insieme l'amabilità della sua ascetica, maturata nell'esperienza e nelle prove della vita. Chiuse i suoi giorni operosi nel silenzio e nella serena accettazione della volontà di Dio.

Sac. Pietro Kattan † a Nazareth a 66 anni.
Compaesano del Signore, fu apostolo dei suoi concittadini in patria e all'estero. Affrontò lunghi viaggi per tutta l'America del Sud per portare la parola del Vangelo agli emigrati di lingua araba e per sostenere l'orfanotrofio di Betlemme. Negli ultimi anni unì al ministero sacerdotale l'apostolato della sofferenza, finché la Madonna lo accompagnò al premio eterno proprio il 24 di aprile.

COOPERATORI DEFUNTI

Maddalena Zanini in Rocchi † a Nese (Bergamo) a 71 anni.
Madre di dodici figli (dieci dei quali viventi) ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia, superando con coraggio cristiano le numerose prove che l'esistenza quotidiana le riservava. Ha donato due figli alla Congregazione Salesiana; uno di essi da 18 anni è missionario nel Mato Grosso, Brasile. Dopo lunghi mesi di malattia, accettata con cristiana fiducia, è spirata tra le braccia dei suoi cari.

Angela Passarin † a Bra (Cuneo) a 88 anni.
Lavorò per quarant'anni per le vocazioni, dopo aver dato per prima l'esempio offrendo a Don Bosco il figlio Gino, ora salesiano coadiutore. Molti salesiani e suore, sacerdoti, coadiutori, missionari, debbono a lei la maturazione della propria vocazione. Altri scelsero la vita della famiglia, portandovi un tono di vita apertamente cristiano. Passò gli ultimi anni nella « Casa delle Mamme » tenuta dalle Figlie di M. A. a Bra.

Alzira Barberini ved. Acuti † a Gualdo Tadino (Perugia) a 70 anni.
Era tra le più attive componenti del Consiglio Direttivo dei Cooperatori di Gualdo Tadino. Donna animata da autentico spirito cristiano, piena di zelo e di bontà, sapeva trasfondere negli altri il suo entusiasmo per le opere di bene e il fervore della sua grande fede.

Giuseppe Darò † a Piscina (Torino) a 62 anni.
Fu un uomo retto, un cristiano coraggioso ed esemplare. Non si stancò mai di lavorare pe. il bene della famiglia e del prossimo. Era molto affezionato a Don Bosco e ai salesiani del vicino Istituto, ed era simpatico a tutti per la sua bontà e il suo buon umore.

Luigina Bardelli † a Angera (Varese) a 92 anni.
Sorella del salesiano don Galdino, missionario a Hong Kong ha sempre avuto a cuore le opere salesiane, di cui è stata generosa benefattrice, pur essendo di modeste condizioni. Inoltre ha saputo creare tra i compaesani molti simpatizzanti e benefattori per le opere di Don Bosco.

Vittoria Boravicchio in Faroppa † a Torino a 85 anni.
Fede viva e vissuta, carità ardente e generosa, serenità e fortezza nel dolore furono le caratteristiche della sua vita. Dama patronessa dell'Oratorio torinese della Crocetta, lavorò per oltre cinquant'anni con generosità e amore di mamma.

Giacinta Brustia in Torre † a Giaveno (To).
Exallieva affezionata e cooperatrice zelante, ha amato molto l'Opera di Don Bosco, aiutandola con la sua beneficenza e la sua preziosa attività.

Augusta Gadisco ved. Brugnoni † a Varese.
Professoressa, zelante cooperatrice, tanto affezionata a Don Bosco.

Rina Camparini in Fornaciari † a Mancasale (RE) a 71 anni.
La sua corona più bella sono dieci figli, educati nel più genuino spirito cristiano. Uno di essi, P. Innocenzo, è religioso dei « Fatebenefratelli »; un'altra, Liduina, è suora dell'Istituto « Figlie di Gesù ». La sua solida fede e la fortezza d'animo l'hanno aiutata a superare le prove della vita e ad accettare serenamente la morte.

Nina Musumeci † a Alì Terme (Messina).
Donna di preghiera e di lavoro, sempre pronta al sacrificio, donò al Signore le due figliuole, Sr. Concettina e Sr. Graziella, Figlie di Maria Ausiliatrice. Concluse il suo pellegrinaggio terreno la notte del 1° maggio, festa di S. Giuseppe di cui era devotissima, lasciando largo rimpianto per la sua bontà e dolcezza.

Dina Merlo in Scrivano † a Pontestura (Alessandria) a 69 anni.
Era una donna di vero spirito cristiano. Viveva per la famiglia, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, che amava tanto.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati* ed *Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: « ... lascio all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino* a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in... ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:
« ... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(*luogo e data*) (*firma per esteso*)

BORSE COMPLETE

CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 • Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, Beato Don Michele Rua, Don Filippo Rinaldi, *per grazia ricevuta per la guarigione di mia sorella. Invoco protezione sulla mia famiglia,* a cura di Prosperina Spina ved. Odisio, Cervinia (Aosta), L. 50.000.

Borsa: Elisabetta Zighel, *in onore di S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani,* a cura del rev. don Luigi Cetto, Pergine (Trento), L. 50.000.

Borsa: In onore di S. Giovanni Bosco e del Beato Don Michele Rua, a cura del dott. Lorenzo Caratti, Piossasco (Torino), L. 50.000.

Borsa: Rossi Giuseppe, a cura di N.N., Vicenza, L. 100.000.

Borsa: Beato Don Michele Rua, a cura della famiglia Parietti Gervasini, Massagno (Svizzera), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, a cura dei coniugi Vitali-Visca, Lire 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocando la guarigione della madrina e mamma,* a cura di Flavio Revelli e Giorgio Paolo Gambino, Saluzzo (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: S. Giuseppe patrono della buona morte, *in suffragio di Margherita Usseglio,* a cura di N.N., Torino, L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, *in ringraziamento per l'aiuto dato alla figlia Maddalena e ai nipotini Andrea e Nicola,* a cura di Giuseppe e Virginia Lanaro, Schio (Vicenza), L. 50.000.



Borsa: In memoria *dei miei genitori Galileo e Rosa Cavallari Murat,* a cura di Augusto Cavallari Murat, Torino, L. 50.000.

Borsa: S. Cuore, Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Don Filippo Rinaldi, *per grazia ricevuta e perché continuino ad aiutarmi,* a cura di G. M., Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, *per ottenere una grazia e la protezione della mia famiglia,* a cura di Ida Lupano, Torino, L. 50.000.

Borsa: Cuor di Gesù, Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *concedetemi la grazia necessaria alla mia famiglia,* a cura di N.N., Lire 100.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Francesco Boglione, Torino, Lire 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice *continua ad aiutarci,* a cura di Cecilia Piano, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, San Domenico Savio e Beato Don Michele Rua, *per implorare grazie,* a cura della famiglia Viberti Cerri, La Morra (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, *a suffragio dei genitori,* a cura di Veneranda Cocco, Lanusei (Nuoro), Lire 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Umberto Rizzi, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, *per ringraziamento e richiesta di protezione,* a cura di Antonietta Menna, Cisterna di Latina (Latina), L. 50.000.







Borsa: S. Giovanni Bosco, *in segno di riconoscenza e per chiedere la sua protezione,* a cura di Adele Prostino, S. Pietro Caridà (Reggio Calabria), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *invocando santità e grazie celesti su don Alfonso Antonini nel suo 25° sacerdotale,* a cura delle Ancelle del S. Cuore, Cosenza, L. 50.000.

Borsa: Don Bosco *proteggi i miei cari ora e sempre,* e cura di N.N., Piacenza, L. 50.000.

Borsa: In onore di Maria SS. Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, *ai quali affido i miei figli affinché siano lontani dal peccato e siano aiutati nei loro studi e guidati nella loro sistemazione,* a cura di Fiorentina Lopa, Boiano (Campobasso), L. 100.000.

Borsa: In memoria *di Angela Pennelli* a cura dei figli, parenti ed amici, Caserta, L. 200.000.

Borsa: A S. Angela Merici, *in suffragio dei miei cari defunti e per implorare la benedizione divina sulla mia famiglia,* a cura di Sandra Ferraro, Acqui Terme (Alessandria), L. 50.000.

Borsa: In memoria *di Don Pietro Bolognani,* a cura del Prof. Alessandro Fia, Sanremo (Imperia), L. 50.000.

Borsa: In memoria *di S. E. Mons. Evasio Colli, Arcivescovo di Parma,* a cura di Maria Colli, Lu Monferrato (Alessandria), L. 50.000.

Borsa: Beato D. Michele Rua *per grazia ricevuta e implorando preghiere per sollievo e guarigione,* a cura delle sorelle A. E. Alby, Issime (Aosta), L. 50.000.



Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento per aiuto ricevuto,* a cura di Giuseppe Mezzadri, Spilamberto (Modena), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco *in memoria e suffragio di parenti e Salesiani defunti,* a cura di Pietro Gavarotti, Roma, L. 60.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice *a ricordo e suffragio del figlio Enrichetto,* a cura di Elena Boscaglia Inglese, Butera (Caltanissetta), L. 50.000.

Borsa: Chierico Luigi Comollo, *perché ci renda veri e costanti devoti di Maria SS.,* a cura di Don Giuseppe Cavagna, Bergamo, L. 50.000.

Borsa: Gesù, Maria SS. Ausiliatrice, S. Giuseppe, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, Beato Don Michele Rua, Beato M. Kolbe, P. C. De Foucauld, Suor M. Clelia Guglielmi, *per le conversioni dall'Islamismo,* a cura del Cav. Antonio Bartoli, Riesi (Caltanissetta) L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *perché nostro figlio Antonio possa guarire completamente della grave malattia e ritornare alla sua casa,* a cura di Luigi e Tina Battaglia, Milano, L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Elena Vanotti, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Santi Salesiani, *in ringraziamento ed invocando ancora grazie per la mia famiglia,* a cura di Provvidenza Pugliese in Fesciana, Serradifalco (Caltanissetta), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Beato Don Michele Rua, a cura di Esmelia Cassinelli, S. Francisco - California (USA), L. 60.000.

Borsa: In suffragio *di Celestino Bonato,* a cura di Carla Iannaco, Compiobbi (Firenze), L. 100.000.

Borsa: In ringraziamento *alla Madonna ed in memoria dei nostri defunti* a cura delle sorelle Massimo, Revigliasco Torinese, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, *in ringraziamento,* a cura di Ines Pugno, Torino, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Domenica Deorsola, Poirino (Torino), L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, *in ringraziamento ed invocando protezione,* a cura di Gianguido e Andrea, Lucca, L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, *per grazia ricevuta, per implorare protezione ed in suffragio di mio marito,* a cura di Anastasia Cremonini, Spedino (Rieti), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in suffragio di Camilla Bresciani in Vigani,* a cura di Elia Vigani, Gorlato (Bergamo), L. 50.000.

Borsa: Gesù e Maria *pregate per noi* a cura di Licia Cassarà, Gela (Caltanissetta), L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua *prega per noi,* a cura di N.N., Pordenone, L. 80.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, Don Bosco e S. Domenico Savio, *pregate per noi,* a cura di N.N., Pordenone, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, *salute degli infermi,* a cura di Zaira Manca, Terralba (Cagliari), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *aiutate e proteggete tutti i bisognosi,* a cura di Dora d'Erme, Latina, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio di Paolina Mossone, di Enrico Pastore e dei miei cari,* a cura di Amalia Riva, Mombaruzzo (Asti), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio di Maria Antolini Morini,* Borgo Val di Taro (Parma), L. 50.000.

Borsa: Per ricordare *il 50° della morte della Mamma e il 20° del Papà, chiedendo preghiere,* a cura di Maria Bevilacqua, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Annunziata Mondini, Pontedera (Pisa), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Maria Mazzarello *e tutti i Santi Salesiani per grazia ricevuta e in suffragio di tutti i miei defunti,* a cura di Gaetanina Colaneri, Celenza sul Trigno (Chieti), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Pietro Cravario, Torino, L. 50.000. (CONTINUA)

Officine Grafiche SEI - Torino

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per la Famiglia Salesiana; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benemeriti e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Teresio Bosco

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino e C.C.P. 1-5115 intest. a Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma

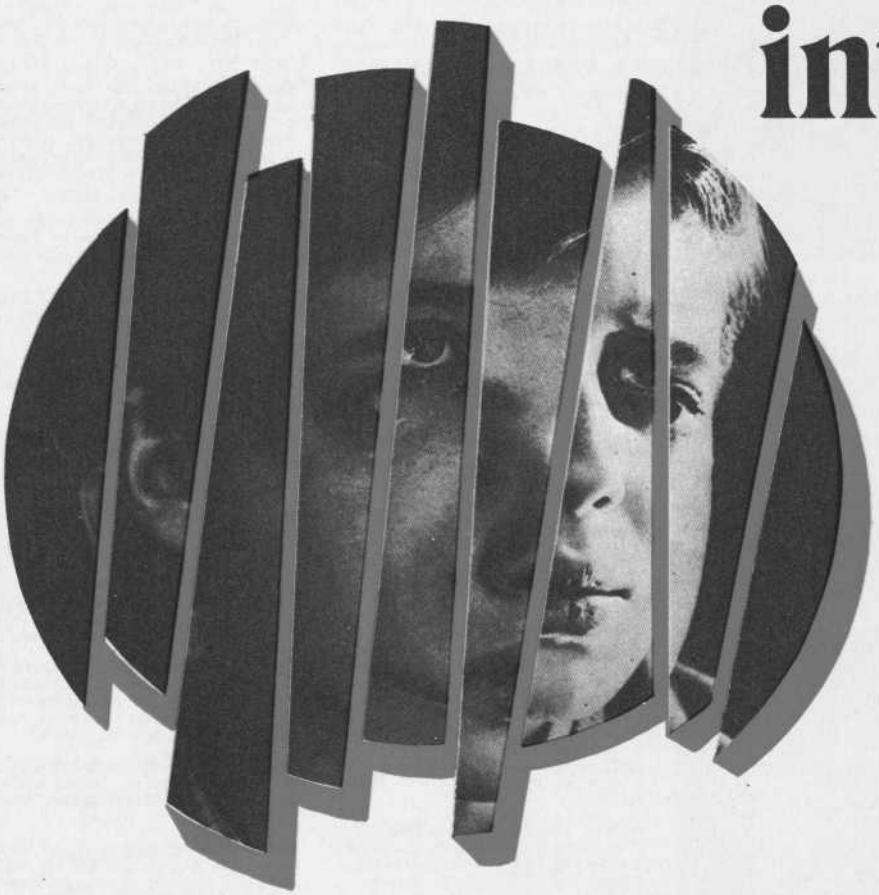
Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

testimonianza

ANDRÉ MIQUEL

il figlio interrotto



Collana « L'ARCO »

L. 1.500

Terza edizione

Giorno dopo giorno, un padre descrive con patetica discrezione l'agonia del suo ragazzo colpito dal cancro. L'avanzare inesorabile della malattia rispecchiato nella speranza che diventa angoscia. Il più bel romanzo d'amore che sia mai stato scritto.

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)
n.____ copie di:

André Miquel
IL FIGLIO INTERROTTO

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ *Città* _____

Firma _____ BS/7-8/73

PER ACQUISTARE IL LIBRO
Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:

SEI · Società Editrice Internazionale
UFFICIO COMMERCIALE
Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO